

ARCIDIOCESI di BRINDISI-OSTUNI

UFFICIO LITURGICO

**Alla sorgente della vita
e del rinnovamento della Chiesa**

Lettera post-sinodale dell'Arcivescovo

Rocco Talucci

*Sussidio Pastorale-Liturgico
per l'attuazione delle indicazioni sinodali*

Brindisi, giugno 2011

*“La liturgia è la prima e per di più necessaria sorgente
nella quale i fedeli possono attingere
uno spirito veramente cristiano;
e perciò i pastori d’anime, in tutta la loro attività
pastorale, devono cercarla assiduamente
attraverso un’adeguata formazione”*

(SC 14)



Proemio

In Cristo per un cammino di comunione e di missione abbiamo percorso l'itinerario del Sinodo, lasciandoci indicare dallo Spirito ciò che la Parola del Signore dice alla nostra Chiesa in questo nostro tempo. Così il dono della comunione e la responsabilità della missione hanno ritrovato la *Parola sorgiva* che narra e reca tutta la ricchezza della Chiesa: “*come ho fatto io*” (Gv 13,15). Qui - lo abbiamo riscoperto - non c'è l'esortazione vaga ad una pia imitazione, ma la causa e la misura dell'Amore che salva.

Qui c'è ancora la consegna irriducibile della Pasqua della nostra salvezza che ci avvolge in ogni celebrazione eucaristica e ci invia da essa al mondo amato dal Signore.

Qui c'è - per così dire - il risvolto pastorale del comando rituale di Gesù (“*Fate questo in memoria di me*”) che plasma il volto eucaristico della Chiesa. E se la Chiesa prega come crede (*lex orandi-lex credendi*), essa può amare (= servire) come il suo Signore e Maestro solo se il *Gesto* di Lui (=lavanda dei piedi-morte-risurrezione-Pasqua) è l'anima delle sue azioni liturgiche e pastorali.

Pertanto concluse le sessioni sinodali e pubblicato il *Liber Synodalis*, il Sinodo Diocesano diviene ora rilettura della vita quotidiana delle nostre comunità e rivisitazione del loro ordinario, affinché esse siano sempre più annuncio vivo del Vangelo, città poste sul monte nelle quali tutti possano incontrare il Signore risorto, salvatore del mondo¹.

¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium* (=SC), 2.

In questa rilettura è coinvolta anche la Liturgia, anzi - potremmo dire - in primo luogo la Liturgia in quanto è attraverso le celebrazioni liturgiche che la maggior parte dei fedeli entra in contatto con la Parola di Gesù e ne accoglie la potenza salvifica. È quanto mai urgente, perciò, che ciascuna comunità riesamini il suo celebrare i santi misteri alla luce di quanto è stato detto dal Sinodo², in sintonia con l'insegnamento del Concilio Vaticano II e il successivo magistero pontificio e dei vescovi italiani.

Le indicazioni sinodali possono essere riassunte in alcuni criteri di fondo:

- ❖ fedeltà allo spirito del Concilio Vaticano II per intendere in modo appropriato la Liturgia, fonte e culmine della vita della Chiesa;
- ❖ correggere i “modi inappropriati di intendere la liturgia come la moltiplicazione delle celebrazioni, una creatività liturgica inadeguata, manifestazioni straordinarie e spettacolari³;
- ❖ centralità dell'Eucaristia domenicale;
- ❖ riqualificazione della pietà popolare, purificandola da quanto è estraneo alla fede e orientandola all'ascolto della Parola di Dio e vivificandola con le opere di carità.

Soprattutto quest'ultimo punto richiede attenzione e vigilanza. La pietà popolare può essere, infatti, ancora un'espressione della fede del popolo cristiano; perciò da una parte non va snobbata, considerandola quasi un residuo di sterile superstizione, o modalità non più adatta e aderente al modo di sentire di oggi⁴; nemmeno però può essere assunta in modo passivo e acritico, semplicemente rispolverandone e riesumandone espressioni ormai inadatte ad accompagnare il cammino del popolo di Dio⁵ nell'attuale contesto socio-culturale.

In tale prospettiva, vengo a Voi con questa lettera che vuole essere un sussidio pastorale-liturgico per riconsegnare nelle Vostre mani il dono e il compito di quanto lo Spirito ha detto alla nostra Chiesa

² Cfr *Liber Synodalis (=LS)* in particolare le *Propositiones*: 44, 45, 46, 47, 48, 49.

³ *Ibidem*, *Propositiones*, 44.

⁴ Cfr *LS*, 212.

⁵ *Ibidem*.

nel Sinodo, affinché diventi concorde pratica pastorale nelle nostre comunità.

Mentre diverse parrocchie vivono il passaggio di consegne fra parroci, affido tale documento:

- ai parroci che entrano in una nuova comunità della quale accolgono la storia e la prassi orante senza introdurre personali devozioni e rivisitando il tutto alla luce del Sinodo;
- ai parroci che continuano a prestare il loro servizio pastorale nella stessa comunità, rivedendo ciò che non corrisponde alle indicazioni sinodali;
- ai Consigli Pastorali Parrocchiali, che nel succedersi dei parroci, custodiscono la storia della comunità, testimoniano il suo percorso di fede, ne rappresentano le autentiche tradizioni.

Di queste, forse, non tutte potranno superare il discernimento post-sinodale al quale è chiamata ogni comunità. Soprattutto non potranno sussistere quelle nate dopo il 1998 che, secondo le indicazioni attuative diocesane del documento della CEP “*Le nostre feste*” dovrebbero già essere abrogate.

Allo stesso modo, nelle successioni pastorali, va riconsiderato il *programma iconografico* (statue, tele e arredi) delle chiese, rimuovendo quanto di recente è stato arbitrariamente introdotto, senza previa richiesta all’Ufficio Liturgico, comunque non in coerenza con il programma originario (sia nelle Chiese antiche, sia in quelle di recente costruzione).

A fronte di tutto ciò, faccio viva raccomandazione ai Consigli Pastorali Parrocchiali e in primo luogo ai loro Presidenti, all’avvio del nuovo anno pastorale, di dedicare qualche seduta alla lettura di questo sussidio e alle urgenti scelte pastorali che esso richiede.

L’accoglienza generosa e feconda di queste indicazioni sarà per tutti noi il segno più immediatamente evidente del nostro

ministero. Cioè della nostra vita a servizio della Chiesa del Signore in attesa del Regno, senza indugiare su personalismi e visioni parziali che ne ostacolano l'annuncio evangelizzatore.

In questa sinodale ministerialità e corresponsabilità, non da ultimo, il cinquantesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale è occasione propizia per sentirci tutti operai nella vigna del Signore, uniti nella preghiera della reciproca intercessione e nell'obbedienza alla *lex orandi* nella quale brilla e si definisce la *lex credendi*.

I. Nella liturgia la sorgente della vita e del rinnovamento della Chiesa

Il Sinodo Diocesano, nelle discussioni e negli approfondimenti di tutti gli ambiti, ha più volte ribadito che la Liturgia è *fons et culmen*⁶ di tutta la vita della Chiesa e che da essa germoglia e ad essa ritorna l'essere, il formarsi, l'agire di ogni discepolo di Cristo. Nella Liturgia, infatti, i discepoli di Cristo si riconoscono popolo santo che, convocato dall'amore del Padre in Cristo per lo Spirito Santo, prega, canta ed è confermato nella speranza e rafforzato nella comunione fraterna⁷. La Liturgia, in particolare l'Eucaristia, è stato detto nel Sinodo "deve diventare il luogo dove il discepolo sperimenta, verifica, arricchisce il suo essere discepolo del Signore, entra in comunione con il suo Signore"⁸ e dal quale, attraverso l'ascolto della Parola, i riti e le preghiere, attinge la potenza (cfr *Mc* 5, 30) "che fa cambiare sentimenti, orientamenti alla vita quotidiana dei discepoli, prigioniera della parabola e dei sentimenti di declino del nostro tempo. ... (per) non conformarsi alla mentalità del nostro tempo"⁹. Calando questi ampi orizzonti nelle liturgie concretamente vissute dalle nostre comunità vogliamo far nostro l'auspicio di tutti i vescovi italiani all'inizio del terzo millennio: "serve una Liturgia seria, semplice e bella che sia veicolo del mistero, rimanendo nel tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini"¹⁰. Proprio ciò che la Riforma Liturgica del Vaticano II chiede per propiziare il rinnovamento della Chiesa¹¹. In questa prospettiva, come urgente attuazione del Sinodo, ripropongo in un *corpus* unico osservazioni ed orientamenti che, personalmente o tramite l'Ufficio Liturgico Diocesano, ho in varie riprese offerto alla Chiesa locale che Cristo buon pastore mi ha

⁶ SC, 10.

⁷ Cfr LS, *Propositiones*, 45.

⁸ Cfr G. GOZZI, *Parrocchia: luogo del discepolato e della fedeltà di Dio all'uomo*, in LS, 181, p. 237.

⁹ A. ROCCUCCI, *Abitare la laicità da cristiani nella Chiesa per il mondo*, in *Ivi*, 200, p.264.

¹⁰ CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*. Roma 29.VI.2001, 49.

¹¹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae cenae, Lettera ai Vescovi*, 24.II.1980, 13.

chiamato ad amare e servire come vescovo. Non si tratta di nuove normative, ma di ricordare impegni da tempo condivisi nelle indicazioni e nella riflessione, ma non sempre coralmemente attuati nella pratica pastorale. Si tratta fondamentalmente di ribadire quanto è stato definito dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Sacrosanctum Concilium*, nel magistero attuativo di papa Paolo VI e nei documenti del successivo magistero¹² e quanto ancora deve essere accolto in obbedienza alla Riforma Liturgica. È necessario, infatti, che da tutti, sacerdoti, animatori della Liturgia, cantori o corali, catechisti sia profuso grande impegno affinché il modo in cui viene celebrata la Liturgia faccia “crescere nei discepoli la gioia di essere credenti in Cristo, membri vivi della sua comunità la chiesa, desiderosi di incontrarlo anche lungo le strade dei fratelli anche quelle più disastrate, beneficiari di quella comunione che lo stile del mondo cerca in tutti i modi di ostacolare”¹³. Perché, come abbiamo ascoltato nel Sinodo, “è la liturgia, la Pasqua domenicale che fa il cristiano... la vera sfida per laici (e non), che siano discepoli, è immergersi in profondità nel dono della Parola e della liturgia”¹⁴.

Ia. *Dalla Pasqua annuale ...*

Invito innanzitutto a confessare insieme, con le parole della Liturgia, che *centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto che culmina nella domenica di Pasqua*¹⁵. Chiedo, perciò, che le liturgie dei giorni santi della

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus. Lettera apostolica a 25 anni dalla Sacrosanctum Concilium*, 04.XII.1988; *Eccelsia de Eucaristia, lettera enciclica*, 17.IV.2003, spec. 21.25; 47-52; *Spiritus et Sponsa. Lettera apostolica a 40 anni dalla Sacrosanctum Concilium*, 04.XII.2003; ; *Mane nobiscum Domine, lettera apostolica*, 07.X.2004, spec. 6.23.29-30. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptoris sacramentum. Istruzione su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia*, Roma, 25.III.2004.

¹³ G. GOZZI, *Parrocchia: luogo ...*, cit., LS, 181, p. 238.

¹⁴ A. ROCCUCCI, *Abitare la laicità ...*, cit., LS, 200, pp. 264 - 265.

¹⁵ Cfr MESSALE ROMANO (= MR), *Annuncio della data della Pasqua nella festa dell'Epifania*, p.1047.

Pasqua siano curate con diligenza e attenzione affinché siano piena espressione della fede, della speranza e dell'amore della Chiesa.

1. Si custodisca, innanzitutto, l'integrità dei riti come indicato dalle rubriche del Messale Romano e dalla *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali* della Congregazione per il Culto Divino (16-01-1988)¹⁶. Si tenga conto, inoltre, che sono celebrazioni che richiedono una multiforme presenza di ministerialità (dai lettori ai cantori e a tutti gli altri servizi necessari) affinché possano comunicare efficacemente *per ritus et preces*¹⁷ il mistero di Cristo. Esse trovano pertanto il loro luogo naturale nelle comunità parrocchiali, tendendo sempre a unificare anche le piccole comunità, per far risplendere la bellezza sinfonica di esse e la partecipazione piena e feconda di ogni membro del popolo di Dio¹⁸.

2. Nella *domenica delle palme* non manchi, ove possibile, la celebrazione dei I Vespri, per entrare gradualmente in questa *grande domenica* che non può sopportare altre attenzioni (o iniziative sia pure religiose o da altro genere!). Sarebbe auspicabile, soprattutto nei nostri paesi, non celebrare l'Eucaristia del sabato sera almeno in queste grandi tappe dell'Anno Liturgico. La celebrazione eucaristica principale sia vissuta con la processione per la *commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme*, annuncio insieme della morte e del trionfo pasquale di Cristo (che non può essere ripetuta)¹⁹. E' un rito suggestivo e veramente popolare (cioè del popolo di Dio), prescelto dalla

¹⁶ Per quanto riguarda il rapporto con la pietà popolare e tradizioni popolari cfr. anche CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER I SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (= DPPL), Città del Vaticano 2002, 13.143.145.151.

¹⁷ Cfr SC, 48.

¹⁸ "Qualora in qualche luogo risulti insufficiente il numero dei partecipanti, dei ministranti e dei cantori, le celebrazioni del triduo pasquale vengano omesse e i fedeli si radunino insieme in qualche chiesa più grande. Anche dove più parrocchie piccole sono affidate a un solo presbitero è opportuno che, per quanto possibile, i loro fedeli si riuniscano nella chiesa principale per partecipare alle celebrazioni" (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, 16.1.1988 (=LC), 43.

¹⁹ "La processione sia una soltanto e fatta sempre prima della messa con maggiore concorso di popolo, anche nelle ore vespertine, sia del sabato che della domenica", LC, 29.

liturgia con pochissimi altri dello stesso tenore. Il Messale è molto chiaro in proposito²⁰.

Si convenga (non in processione!) in un luogo prestabilito dove, ascoltato il Vangelo dell'ingresso del Signore in Gerusalemme, ci si dispone per la processione che porta alla celebrazione eucaristica in Chiesa. Ci si attenga all'ordine proprio di questa processione: turibolo – croce – ministri – sacerdote – popolo²¹. Non si improvvisino giri intorno alla Chiesa, ma appaia chiaramente il convenire in un luogo (che può essere anche una chiesa del territorio parrocchiale) dal quale si procede processionalmente verso il luogo della celebrazione eucaristica.

Nelle altre SS. Messe non manchi tuttavia l'annuncio della commemorazione dell'Ingresso di Gesù in Gerusalemme nei segni (rami d'ulivo in Chiesa) e nell'introduzione presidenziale²².

Si ricordi ai fedeli che le palme sono benedette per portarle in processione. Conservandole eventualmente nelle case o portandole presso le tombe dei propri cari, esse sono segno della vittoria pasquale di Cristo, non una sorta di talismano.

3. Nei giorni del *lunedì santo*, del *martedì santo* e del *mercoledì santo* si curi la liturgia delle Ore comunitaria del Vespro se si celebra l'Eucaristia al mattino o delle Lodi se si celebra l'Eucaristia alla sera.

Si tenga ben presente che le letture della S. Scrittura proposte in questi giorni santi non sono mai sostituibili, neanche qualora si dovesse celebrare il cosiddetto “precetto pasquale” nelle scuole medie inferiori o superiori o nei luoghi di lavoro (ditte, aziende, fabbriche)²³.

Questi giorni sono gli ultimi adatti a liturgie penitenziali e alle confessioni individuali (soprattutto nei pomeriggi e nelle serate di essi).

²⁰ Cfr *MR*, pp. 64-65, 162, 472.

²¹ Cfr *ibidem* p. 116, n.10; *Coerimoniale Episcoporum*, 270.

²² Cfr *MR*, p. 121.

²³ A tal proposito è bene ricordare che mai il lezionario - neanche quello feriale - deve essere sostituito, se non per messe rituali (matrimoni, funerali) o per qualche grave o importante necessità pastoralmente urgente, salvo indicazioni particolari del Calendario Liturgico.

3a. Tra la *domenica delle Palme* e il *Triduo Santo*, il momento diocesano più importante è la Messa Crismale (normalmente al mattino del giovedì) manifestazione massima della Chiesa, in tutte le sue componenti, intorno all'Unico altare-Cristo, col Vescovo, gran sacerdote del suo popolo.

4. Con l'Eucaristia *in Coena Domini*, grande preludio dei tre giorni santi, si entra nel Triduo pasquale. Essa deve, perciò, essere celebrata non prima del tramonto perché sia chiaro il suo legame, forte ed intrinseco, con l'intero Triduo, evidenziato dall'antifona d'ingresso: "*Di null'altro mai ci glorieremo se non della croce di Gesù Cristo, nostro Signore: egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione; per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati*" (cfr *Gal 6,14*). La croce costituisce la trama su cui si inseriscono canti, parole e segni di questa liturgia.

All'ingresso di questa celebrazione, in ogni comunità Parrocchiale non si trascuri quanto è indicato dal Pontificale Romano circa l'accoglienza dei Santi Oli Nuovi, segni del Mistero Pasquale di Cristo²⁴, prima di celebrare il Segno dei Segni che è l'Eucaristia (della quale in questa celebrazione, si fa anche la commemorazione dell'Istituzione).

Questa Eucaristia deve essere *unica* in ogni Comunità Parrocchiale, comprensiva del proprio territorio (Cappelle e Rettorie comprese). Solo motivi gravissimi di vero impedimento²⁵ possono permettere, dietro consenso dell'Ordinario, un'altra celebrazione dell'Eucaristia.

In questa celebrazione, carica della passione d'amore del Redentore *in qua nocte tradebatur*, non si trascuri il *rito della lavanda dei piedi*. Perché il segno sia più chiaro ed efficace si coinvolgano fedeli adulti; un'accurata catechesi e una assidua attenzione al linguaggio usato eviterà che tale rito possa essere

²⁴ Cfr PONTIFICALE ROMANO RIFORMATO A NORMA DEI DECRETI DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II E PROMULGATO DA PAPA PAOLO VI, *Benedizione degli olii e dedicazione della chiesa e dell'altare*, CEI, ed. Vaticana 1980, n. 28, p.26.

²⁵ Ci si riferisce cioè solo a luoghi-pensionati o case religiose di cura con un numero rilevante di infermi o di distanze impossibili per un notevole numero di fedeli.

presentato o inteso quale drammatizzazione del testo evangelico²⁶ ma viva immagine della *forma* eucaristica della vita dei discepoli di Cristo Signore apparso come Servo, segno del loro stile di vita e della loro comunione.

Preme ricordare ancora che proprio per l'unicità della messa in *Coena Domini*, in nessuna altra chiesa o cappella si potrà allestire il luogo della Reposizione del SS.mo Sacramento per l'Adorazione. Ciò è esclusivamente permesso lì dove si celebra l'intero Triduo Pasquale (cioè nella Chiesa Parrocchiale), diversamente si svuoterebbe di ogni significato l'Adorazione Eucaristica e - cosa più grave - si indulgerebbe ancora in errori devozionali (ci riferiamo ai cosiddetti "sepolcri" che richiedono la "visita"!) che la Riforma Liturgica ha definitivamente corretto²⁷.

4a. Il prolungamento della celebrazione eucaristica di questa sera nell'Adorazione notturna abbia i suoi ritmi e il suo spazio nobile e sobrio in una cappella allestita, dove appena possibile, comunque fuori dal presbiterio, per lasciare questo pienamente disponibile alle celebrazioni di questi giorni²⁸ e per consentire la processione del celebrante e dei ministri al termine dell'Eucaristia. La sua elegante sobrietà deve condurre a contemplare l'Eucaristia e non assorbire l'attenzione col numero dei fiori e dei ceri o con altri segni, simboli, scenografie, anche quando fossero espressivi di valori religiosi o pastorali. In questo contesto infatti sono tutti inopportuni. Dopo il momento

²⁶ I fedeli scelti per la lavanda non devono essere chiamati apostoli o rivestire costumi da scena, né devono essere necessariamente dodici ma come prescrive il Messale Romano: "*alcuni...*".

²⁷ Inoltre ricordiamo che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti in una nota (*Notitiae* vol. 38, 2002, 492), rispondendo ad un quesito, precisava che "L'usanza, dunque, di predisporre una tavola con il pane e il vino per la memoria dell'Ultima Cena di Gesù o per disporre i fanciulli durante la prima partecipazione eucaristica è simbolicamente una ripetizione, pedagogicamente una distrazione e pastoralmente qualcosa di inconsistente, poiché distrae il popolo dall'altare, turba la percezione dell'importanza dei singoli elementi dell'architettura della Chiesa e non favorisce affatto la partecipazione dei fedeli".

²⁸ «Nelle nuove chiese si costruisca un solo altare che significhi alla comunità dei fedeli l'unico Cristo e l'unica Eucaristia della Chiesa. Nelle chiese già costruite, quando il vecchio altare è collocato in modo da rendere difficile la partecipazione del popolo e non può essere rimosso senza danneggiare il valore artistico, si costruisca un altro altare fisso, realizzato con arte e debitamente dedicato. Soltanto sopra questo altare si compiano le sacre celebrazioni. Il vecchio altare non venga ornato con particolare cura per non sottrarre l'attenzione dei fedeli dal nuovo altare» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 303).

comunitario dell'adorazione in tarda serata, va ricordato che dalla mezzanotte ha inizio il *venerdì santo* che pone al centro dell'attenzione di tutti, la Croce del Signore (entrando in Chiesa in questo giorno ciò deve essere evidente anche nell'allestimento proprio intorno alla Croce); se, non avendo altri spazi, la riposizione è stata allestita in un lato del presbiterio si deve fare in modo che questo sia libero con al centro, possibilmente, una croce, nuda, lignea, già per le lodi del *venerdì santo*.

5. La Liturgia delle Ore deve animare e ritmare, lungo tutta la giornata del *venerdì santo*, il raccogliersi dei fedeli intorno al Vessillo della Croce Gloriosa.

La celebrazione *in passione Domini* con la proclamazione dell'evangelo di Giovanni e l'incontro adorante della Croce del Signore è al centro del *venerdì santo*; deve aver luogo nel pomeriggio, ad ora pastoralmente conveniente²⁹, cioè quando è realmente possibile il raduno del popolo di Dio in tutte le sue componenti. L'attuale contesto sociale interroga, infatti, ogni comunità sull'orario che permetta alla maggior parte dei fedeli di parteciparvi, anche ridimensionando devozioni popolari che in passato esprimevano la possibile religiosità del *venerdì santo*, al di fuori della liturgia.

5a. In ogni caso le processioni dei misteri, del Cristo morto o dell'Addolorata mai devono essere tenute in contemporanea o precedere immediatamente la Liturgia della Passione del Signore. Si esprimano in unità (nella sola giornata del venerdì, possibilmente dopo la celebrazione della Passione del Signore) in ogni città e non invadano altri giorni della Settimana Santa³⁰.

²⁹ “Si faccia la celebrazione della passione del Signore nelle ore pomeridiane e specificamente circa le ore tre del pomeriggio. Per motivi pastorali si consiglia di scegliere l'ora più opportuna, in cui è più facile riunire i fedeli: per es. da mezzogiorno o in ore più tarde, non oltre però le ore ventuno”, LC, 63.

³⁰ Cfr DPPL, 143. 149.

6. Il *sabato santo* è il *giorno del sepolcro e del silenzio* che esso esige. In questa giornata, particolare immagine e modello della Chiesa è Maria che ci fa compagnia presso il sepolcro di Cristo e ci abilita all'attesa e all'accoglienza della gioia Pasquale.

E' il giorno del *sacramento del silenzio* carico del futuro perenne della Pasqua. Le Lodi e l'Ufficio delle Letture sono le celebrazioni da privilegiare comunitariamente, sottolineando e alimentando la popolarità della liturgia secondo lo spirito della Riforma Liturgica³¹.

7. La *Veglia Pasquale* è la celebrazione più importante dell'Anno Liturgico³². Essa deve essere compresa e accolta non come conclusione del Sabato Santo, ma come prima celebrazione pasquale nella notte della domenica, in un orario che sia percepito autenticamente notturno dalla comunità radunata (non prima delle h.22,00).

Il fuoco, la luce, la Parola, il Battesimo (almeno quello dei bambini, quando non ci sono dei catecumeni adulti) e l'Eucaristia siano celebrati pacatamente e fruttuosamente in questa notte che è “più chiara del giorno” e inaugura la Domenica *in resurrectione Domini*, principio e fine di tutto l'Anno liturgico.

L'accensione del *Cero pasquale* e la proclamazione dell'*Exultet* (meglio in canto) all'inizio della celebrazione sono il vero e grande annuncio del Cristo risorto, del quale il *Cero* rimane segno presso l'ambone per tutto il tempo pasquale. Non ha alcun senso perciò, e non è coerente con le dinamiche liturgiche, sottolineare eccessivamente il canto del Gloria né, tanto meno, prevedere in questo momento svelamenti della statua di Cristo risorto. Se tale statua c'è, soprattutto se di pregio artistico, può essere collocata sin dall'inizio della Veglia, fuori dal presbiterio, in luogo opportuno senza essere velata, curando che in nessun modo entri in concorrenza con il Cero, né ostacoli i movimenti attorno all'altare o all'ambone, né sormonti o copra il tabernacolo (ove questo fosse

³¹ Cfr *Ibidem*, 11.

³² Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus... , cit.*, 6.

presso l'altare, oppure, anche se dismesso, sulla pala del vecchio altare).

La *Veglia Pasquale*, inoltre, per sua natura, deve prolungarsi nella notte, per cui è importante mantenere la ricchezza delle letture dell'Antico Testamento, senza rinunciare con leggerezza ai testi dei profeti.

In questa celebrazione, di importanza unica nell'Anno Liturgico, non possono essere frammisti pii esercizi o altre espressioni di pietà popolare.

7a. Più in generale tutte le manifestazioni della pietà popolare devono adeguarsi, qualora non sia già stato fatto, ai tempi e agli orari della Liturgia³³. Com'è autentica tradizione della Chiesa, infine, possono essere accolte nella misura in cui non si giustappongano alle liturgie e non le invadono compromettendone l'integrità. Lì dove questo non è ancora stato fatto si provveda a farlo con celerità, secondo la lettera e lo spirito della Riforma Liturgica del Vaticano II, e non si invochi più una malintesa gradualità che contraddice se stessa quando ancora non registra cambiamento progressivo nella prassi pastorale-liturgica.

7b. Ci si adoperi in ogni modo perchè nelle celebrazioni eucaristiche di questa *Domenica Unica* si ravvisi la continuità con la Notte Pasquale e la qualità celebrativa del Mistero della Salvezza.

La celebrazione eucaristica vespertina proclama il Vangelo di Emmaus.

Non manchi, possibilmente, la celebrazione conclusiva del Triduo Pasquale dei II Vespri di Pasqua, detti battesimali.

8. Le celebrazioni del Tempo di Pasqua, che si apre con l'Ottava e si prolunga fino a Pentecoste, non devono perdere lo spessore della bellezza e della freschezza che avremo vissuto nel *Triduo Santo*.

³³ Cfr SC, 13.

Niente dovrà oscurare l'unicità della *cinquantina pasquale*. Anche le feste patronali o parrocchiali che dovessero occorrere in questo tempo devono disciplinarsi nel rispetto assoluto delle Domeniche di Pasqua che hanno inizio con i loro I Vespri al sabato sera. Pertanto, lì dove dovessero coincidere con esse, le feste religiose si trasferiscono al lunedì successivo.

Ricordiamo: “*lex orandi, lex credendi*”. La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega”³⁴.

I b. ... *alla Pasqua settimanale* ...

La domenica è la “Pasqua della settimana”, luogo privilegiato in cui “la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte”³⁵. La Chiesa sa, infatti, che celebrando l'Eucaristia – in primo luogo l'Eucaristia domenicale – non compie “un atto di culto isolato”, ma trova in essa “una forma di esistenza; la vita nella condivisione con il Cristo che si autodona”³⁶. L'Eucaristia domenicale è, pertanto, momento culmine per vivere la pienezza del mistero della Chiesa aperta a Dio e al mondo: l'ascolto della Parola e la partecipazione ai santi doni dell'altare alimentano e plasmano la vita della Chiesa³⁷ e la proiettano per le vie del servizio e della missione, suscitando relazioni di gratuità, nel segno del perdono, dell'amore reciproco di condivisione e disponibilità verso gli ultimi³⁸. Il Concilio Vaticano II dice della domenica: “festa primordiale... il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico”³⁹.

³⁴ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1124.

³⁵ Cfr *MR*, p. 1047

³⁶ J. RATZINGER, *Origine e natura della Chiesa*, in *La Chiesa. Una comunità sempre in cammino*, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, 1991, pp. 29-30.

³⁷ “La domenica è un appuntamento fondamentale per la parrocchia e per la sua missione nel territorio. Infatti, oltre a essere il giorno del Signore, giorno in cui la celebrazione della Pasqua forma i cristiani a consegnare tutta la loro vita a Cristo, che si dona nel Corpo dato e nel Sangue versato, è anche il giorno della comunità e della carità, il giorno dell'uomo e per l'uomo” . (V. SOZZI, *La parrocchia per un nuovo incontro tra fede e cultura: emergenza formativa e missionaria*, *LS*, 217, p. 286)

³⁸ E. BIANCHI, *La Chiesa, comunità dei discepoli in cammino*, Qiqajon, Magnano, 199, p.13.

³⁹ *SC*, 106.

In ascolto di quanto è stato detto nel Sinodo, soprattutto in ambiti che sembravano lontani da queste problematiche, ritengo sia “importante lavorare attorno a ciò che rimane e che rappresenta il cuore della domenica: la celebrazione eucaristica. Molti passi sono stati compiuti per far crescere la comprensione del rito e la partecipazione. Occorre continuare, curando la qualità della celebrazione, che richiede un’attenzione alla comunicazione dei messaggi annunciati e celebrati, ma anche un’attenzione alla bellezza del rito, alla ricchezza dei segni, ai tempi della preghiera”⁴⁰. Ripropongo, pertanto, aggiornandole, le indicazioni e le osservazioni in ordine alle celebrazioni eucaristiche, già fatte a conclusione della Visita Pastorale in tutte le nostre comunità parrocchiali. L’uniformità di comportamenti e di atteggiamenti esprimerà una comunione vissuta più nel profondo e nei fedeli farà evitare disorientamenti.

CELEBRAZIONI FESTIVE

1. Il numero delle celebrazioni eucaristiche nelle domeniche e nelle solennità di precetto deve essere programmato coniugando insieme il criterio delle esigenze dei fedeli e il criterio della possibilità canonica del sacerdote. È opportuno, perciò, che orari e numero delle celebrazioni siano coordinati a livello cittadino, ricordando che la trinazione (normalmente concessa al parroco) è consentita solo se pastoralmente necessaria (anche nel giorno di Natale e nella Commemorazione dei Defunti quando essa si può estendere a tutti i sacerdoti). In nessun caso è consentito di celebrare una quarta Messa. Se ci fosse la necessità per un funerale o un matrimonio, questi si possono celebrare nella Liturgia della Parola.

1a. La celebrazione liturgica della domenica deve avere la priorità anche in ricorrenza di Giornate particolari, dedicando ad essa l’omelia e in base ad essa scegliendo i canti e formulando le

⁴⁰ V. SOZZI, *La parrocchia per un nuovo... cit.*, in *LS*, 217, p. 285.

preghiere dei fedeli. Della tematica della Giornata si terrà invece conto o nell'introduzione o nel congedo e con un'intenzione nella preghiera dei fedeli⁴¹.

2. La *missa festiva del sabato sera* (non si chiama *pre-festiva*) è una eccezione consentita solo lì dove è strettamente necessaria per un numero notevole di persone realmente impediti in giorno di domenica (p.e. per turni di lavoro o assistenza ai malati). Non sembra affatto che ciò possa sostenersi nella stragrande maggioranza delle nostre parrocchie ove questa messa è diventata consueta⁴².

La sera del sabato è il tempo pastoralmente più efficace per educare alla preghiera della Liturgia delle Ore con i Vespri⁴³, per introdurre la comunità cristiana al dono della Domenica.

Pertanto, città per città, ci si intenda per valutare la reale urgenza di qualche messa festiva del sabato sera (nei paesi - se necessaria - è sufficiente una sola celebrazione eucaristica) e non si attenda ulteriormente a sospendere tutte quelle messe che ormai sono solo aggiunte alle celebrazioni domenicali.

3. Nei giorni festivi non si deve menzionare il nome del defunto (per il quale venga eventualmente applicata la celebrazione eucaristica) né nella preghiera eucaristica né in altri momenti della

⁴¹ Cfr *LS, Propositiones*, 46.

⁴² Ricordiamo in proposito quanto è scritto nei documenti del Magistero "Nei luoghi in cui, per concessione della sede apostolica, è consentito di soddisfare al precetto della messa domenicale la sera del sabato precedente, i pastori abbiano cura di istruire i fedeli sul significato di questa concessione, sì che il senso della domenica non ne venga in qualche modo oscurato", (*SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Il culto del mistero eucaristico (Eucharisticum mysterium)*, 25.V.1967, 28. Ci fu poi a cura della SEGRETERIA GENERALE della CEI la Nota illustrativa ed esito della votazione circa la Messa domenicale e festiva anticipata alla sera del giorno precedente del 16.VI.1972, nella quale si ribadì lo spirito e la lettera di EM 20, citato sopra. Da ultimo, nella *Nota Pastorale Il giorno del Signore* del 15.VII.1984, la CEI, richiamando ancora EM 28 e guardando all'esperienza nel frattempo fatta in Italia scriveva la n° 34 "ogni Messa feriale del sabato e del giorno precedente una festa di precetto è da considerare festiva: la liturgia sarà sempre quella della domenica o della festa⁴² e la celebrazione avrà la stessa solennità di quella del giorno seguente, né mai dovrà mancare l'omelia; non si faccia ricorso a tale celebrazione se non in caso di effettiva opportunità pastorale; dove questa opportunità non si verifichi, si preferiscano alla celebrazione eucaristica altre forme di culto (ufficio di vespro, celebrazioni penitenziali, liturgia della Parola, ecc.)".

⁴³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 06.I.2001, 33-34.

celebrazione perché meglio sia espresso il convergere di tutti attorno all'altare, senza esclusivismi facendo apparire così la dimensione comunitaria e festiva dell'intera celebrazione.

Questa norma vale sia per i parroci sia per gli altri sacerdoti ed è da osservare in particolar modo nelle concelebrazioni.

È qui opportuno ricordare, a proposito delle numerose richieste di suffragio per i propri cari da parte dei fedeli, che il vescovo e il parroco celebrano ogni domenica e nelle solennità di precetto la cosiddetta Messa *pro populo*⁴⁴. È la messa comunitaria per eccellenza nella quale si prega per i vivi e per i defunti di tutta la comunità ed è *del tutto gratuita*. Forse far conoscere questa celebrazione con il suo preciso orario potrà ovviare anche solo l'ipotesi delle cosiddette messe *plurintenazionali* o collettive e nessun fedele (soprattutto i più poveri) si sentirà escluso dalla celebrazione di suffragio per i propri cari.

CELEBRAZIONI FERIALI

1. Nelle parrocchie nelle quali opera il solo parroco nei giorni feriali si celebra una sola Eucaristia, nell'orario ritenuto pastoralmente più opportuno. Una seconda celebrazione è consentita in occasione di un Matrimonio o di un Funerale; anniversari di nozze, settimi (o trentesimi) di morte e altre ricorrenze devono essere ricondotti nell'unica S. Messa giornaliera. La necessità di dover venire incontro alle richieste dei fedeli non è, quindi, motivazione che possa giustificare il moltiplicarsi delle Messe. Questo fenomeno, anzi, causa spesso da parte della gente disorientamento che non facilita l'annuncio dell'evangelo.

2. La celebrazione delle Lodi (o dei Vesperi) può costituire un secondo significativo appuntamento della preghiera giornaliera della comunità.

⁴⁴ CJC, cc 388 e 534.

2a. Lì dove la S. Messa si celebra al mattino per la preghiera serale della comunità si può prevedere anche una breve adorazione eucaristica. In questa non deve mai mancare la proclamazione e l'ascolto della Parola della liturgia eucaristica del giorno, seguita dalla Benedizione Eucaristica. In tali occasioni ci si attenga a quanto indicato dal Rito del Culto Eucaristico fuori della Messa. In particolare non manchi mai un canto di lode che sostituisca o si aggiunga alle acclamazioni (Dio sia benedetto) che normalmente sono proclamate.

3. Il cumulo delle intenzioni nella stessa Messa non è permesso. Ci si deve attenere alle disposizioni emanate al termine della Visita Pastorale dell'arcivescovo mons. Settimio Todisco nella nostra Diocesi ⁴⁵.

La possibilità della messa cosiddetta "plurintenzionale" deve essere motivata a livello pastorale in modo che i fedeli ne siano a conoscenza, la comprendano e la accettino in via eccezionale.

L'offerta può essere unica; se, però, ci sono più offerte, il sacerdote celebrante tratterà per sé quanto previsto nelle indicazioni diocesane, destinando il resto alla cassa del Consiglio degli Affari economici della parrocchia.

3a. Quando ci sono abitualmente numerose intenzioni, che non è possibile soddisfare, ci si ricordi degli altri sacerdoti e dei missionari.

4. Anche nelle parrocchie dove operano più sacerdoti l'unica Messa concelebrata, in cui ci si alterna alla presidenza, è auspicabile segno di comunione presbiterale. È possibile, tuttavia, prevedere, una celebrazione al mattino e una alla sera, non per la

⁴⁵ Il documento aveva titolo *La memoria dei defunti nella celebrazione eucaristica* (del 12.VIII.1994). In esso si affrontava, tra l'altro, la questione delle Messe *collettive* o *plurintenzionali*. Richiamando il decreto che la Congregazione per il Clero aveva pubblicato in proposito il 22.II.1991, mons. Todisco, dopo una dettagliata argomentazione, concludeva: "...dichiaro che nella nostra Diocesi mancano le obiettive situazioni per l'applicazione del decreto di cui sopra". Ribadiva così l'eccezionalità di questa possibilità e richiamando che ove ciò avvenisse – dietro premesso del vescovo – non è prevista "alcune menzione del nome dei defunti" (appunto perché sarebbe una lunga lista).

possibilità di intenzioni con offerta, ma per la reale esigenza di partecipazione di fedeli (non quelli già presenti al mattino!) a dette eventuali celebrazioni. Se, però, nello stesso giorno si deve tenere un Matrimonio o un Funerale, una delle due dovrà venir meno. È bene pure ricordare che ogni sacerdote può applicare una propria intenzione solo se presiede o se, concelebrando, vive l'unica celebrazione eucaristica della giornata.

5. Il nome del defunto va menzionato nella preghiera eucaristica solo nelle messe esequiali⁴⁶; negli altri casi lo si ricordi all'inizio della Messa o nella Preghiera dei Fedeli, evitando però le lunghe liste di nomi.

5a. Per i giorni festivi ci si attenga alle indicazioni date nei paragrafi precedenti.

PER MEGLIO CELEBRARE

Prima di ogni celebrazione ad ogni sacerdote che presiede o concelebra è richiesta una preparazione personale che può consistere in qualche esplicita preghiera, ma anche in un intenso silenzio che apra al dono della celebrazione stessa.

Il Sinodo ha ricordato anche a chi esercita la presidenza nella Liturgia che l'atto stesso di indossare le vesti liturgiche dice al presbitero e alla comunità riunita, che non è più la sua persona di presbitero che conta, ma è Cristo Signore che agisce attraverso di lui. È Cristo, infatti, che, attraverso il segno sacramentale della persona del ministro, oggi si china a lavare i piedi di quanti credono in lui (*Gv* 13,3-4) per suscitare comunione e disponibilità all'amore del servizio (*Gv* 13,12-15).

1. I sacerdoti preparino l'omelia a partire dalla Parola di Dio proclamata nella celebrazione, senza altri riferimenti indebiti.

⁴⁶ Si può menzionare nel Canone anche nella messa di anniversario, quando è liturgicamente possibile celebrare con quel formulario.

Essa sia annuncio della gioiosa notizia che è Gesù Cristo e non scivoli in scontato moralismo o in rimproveri.

2. Le preghiere dei fedeli possono essere preparate dalla comunità, ma in costante attenzione al genere letterario “preghiera dei fedeli”, evitando brevi o lunghe allocuzioni all’assemblea. Le intenzioni proposte siano brevi, avendo come modello la preghiera universale del *venerdì santo*, le intercessioni o le invocazioni della Liturgia delle Ore.

3. La processione per la *presentazione dei doni* esprime il movimento dell’assemblea che reca le offerte per l’Eucaristia e quindi il segno di ciascuno e di tutti a fare l’offerta e ad essere offerta. Essa perciò deve opportunamente seguire un percorso diverso dalla processione introitale partendo da un lato della stessa assemblea e non dal fondo della chiesa. Si rechino all’altare solo il pane (le ostie) e il vino (nell’ampolla oppure nel calice, mai il calice vuoto) che saranno consacrati. Insieme a questi doni possono essere portate le offerte per i poveri o in natura o in denaro. Non devono essere ammessi altri “segni” o oggetti di valenza catechistica o didascalica.

3a. L’altare deve essere coperto da una nobile tovaglia bianca (il copritovaglia si aggiunge al di fuori della celebrazione). Al di sopra della tovaglia (e anche del copritovaglia) non possono mai essere collocate (né durante né al di fuori della celebrazione) lastre di vetro o fogli trasparenti che ne infrangono tutto il significato.

4. I fedeli devono essere educati ad esprimere la preghiera anche con gli atteggiamenti del corpo: come lo stare seduti esprime l’ascolto e lo stare in piedi l’attenzione, l’inginocchiarsi esprime venerazione ed adorazione. Si abbia, tuttavia, attenzione a suggerire che quest’ultimo gesto può essere trascurato da chi ha reale impedimento fisico. Non si devono mai suscitare applausi nelle celebrazioni, soprattutto nei funerali. L’applauso contenuto o

un canto di acclamazione può accompagnare il momento dell'atto compiuto delle firme al termine della celebrazione dei matrimoni.

5. Anche il silenzio parla nella dinamica celebrativa. Lo si curi sempre nelle chiese e nei momenti in cui è richiesto nelle celebrazioni.

Spazio privilegiato di silenzio sono gli istanti che seguono la proclamazione delle letture (o l'omelia) e la comunione eucaristica. Quest'ultimo deve essere valorizzato come tale, senza coprirlo con testi meditativi e senza interromperlo con la recita di qualche Ave Maria (o altre devozioni) che non può aver luogo in questo momento.

6. Lo scambio della pace non deve sovrapporsi alla *Fractio panis*, gesto antico, talmente significativo che per lungo tempo ha dato il nome all'intera celebrazione eucaristica⁴⁷. Si educino le *scholae* a non inserire, se non in occasioni particolari⁴⁸, canti per accompagnare lo scambio della pace. Si preferisca, di norma, sottolineare la *Fractio panis* con il canto dell'Agnello di Dio.

6a. Nella stessa prospettiva, si suggerisce sobrietà e compostezza nello scambio della pace, a cominciare da chi sta presso l'altare: il presidente scambia la pace con i due che gli sono accanto e questi la porgano ai loro vicini e questi agli altri. Nei giorni feriali questo gesto non diventi abituale, altrimenti se ne perderà il senso profondo. Il Messale lo indica infatti "*secondo l'opportunità*".

6b. Durante l'eventuale traslazione del *pane eucaristico* (dal tabernacolo) il *polo principale* della celebrazione è sempre

⁴⁷ Questo rito non deve essere anticipato durante il racconto dell'Ultima Cena nella preghiera eucaristica, quando il sacerdote pronuncia le parole "*lo spezzò*", perché esso non è un gesto teatrale simultaneo a quell'espressione. Al posto che la liturgia gli assegna esso significa che l'*unico pane*, reso Corpo del Signore dallo Spirito, *spezzato e condiviso fa dei fedeli l'unico Corpo di Cristo*.

⁴⁸ Di solito le celebrazioni presiedute dal vescovo, nelle quale sia previsto che scambia la pace con più concelebrenti o più fedeli.

all'altare sul quale si svolge l'azione liturgica; si eviti pertanto ogni solennità e i fedeli continuino a guardare l'altare, dove sono presenti il pane e il vino appena consacrati, senza dare la sensazione di due poli eucaristici. Per evitare ogni ambiguità di segni si abbia cura di non accumulare particole consacrate nella riserva eucaristica, ma solo quanto necessario per gli ammalati e i moribondi, in quanto le norme prescrivono che i fedeli si comunichino normalmente con particole consacrate durante la messa cui partecipano.

7. L'uso di ricevere l'Eucaristia sulla mano, ripristinato negli ultimi decenni, è quello più antico della prassi ecclesiale ed è denso di significato. È necessario, tuttavia, educare al giusto modo di porre questo gesto dell'accoglienza del *pane eucaristico* sulla mano. Esso non deve mai mancare di esprimere a pieno tutti i significati che gli antichi padri gli attribuivano (il cavo della mano equivale al trono che riceve il gran Re) e deve mantenere la necessaria venerazione dovuta al Signore presente nel pane (col gesto dell'inchino prima di riceverlo).

IN UNA COMUNITÀ MINISTERIALE

1. La vivacità e la pluralità di ministeri nelle celebrazioni sono segno di una comunità matura, adulta nella fede, capace di valorizzare i carismi dei singoli, dando spazio a tutti per un inserimento vitale nella vita comunitaria, per costruire una comunione più profonda ed autentica. I ministeri non sono, quindi, semplice fatto funzionale, ma dono prezioso dello Spirito ed espressione della vitalità della comunità.

È necessario che le parrocchie li promuovano sia valorizzando Diaconi permanenti, Accoliti e Lettori già presenti al loro interno, sia esercitando l'opportuno discernimento per nuovi candidati da avviare all'itinerario di preparazione biblica, teologica e liturgica presso l'ISSR.

1a. I sacerdoti accolgano con fiducia queste disponibilità, senza soffocare lo Spirito, ma esortando a viverle come dono e non come rivendicazione di un diritto.

1b. Accoliti e Lettori già istituiti vivano da parte loro il servizio non come distinzione dai fratelli, ma quale segno in mezzo a loro della presenza di Cristo venuto fra i suoi “come colui che serve” (*Lc 22, 27*), ricordando che ogni ministero è dono pieno in sé, non ordinato l’uno all’altro.

2. Le vocazioni ai ministeri devono germogliare nel cuore della comunità dalla disponibilità del singolo allo Spirito e devono essere vagliate dal discernimento del parroco, approfondite nell’itinerario formativo previsto dalla Chiesa locale, confermate definitivamente dalla chiamata della Chiesa espressa con l’assenso del vescovo. Ciò vale soprattutto per il Diaconato, che non è semplice ministero ma Sacramento e, proprio per questo, esso richiede piena disponibilità alla consacrazione e alla verifica di tutte le condizioni che la Chiesa pone a garanzia del sacramento stesso.

3. La presenza nelle liturgie di ministranti giovani e adulti è, certo, cosa lodevole, in quanto espressione di una vita comunitaria adulta e matura, ma deve essere accompagnata da una permanente formazione liturgica e spirituale.

3a. Queste nuove ministerialità non devono, però, portare ad escludere la cura di un gruppo di ministranti composto da fanciulli, ai quali si deve rivolgere particolare attenzione con sensibilità vocazionale.

4. Per quanto riguarda i ministri straordinari della santa comunione, dono abbondante dello Spirito alla nostra Chiesa, si rinvia al *Sussidio A servizio della comunione e della missione della Chiesa*, pubblicato dall’Ufficio Liturgico Diocesano in data 13 marzo 2011.

5. Anche quello dei *Cori* e delle *Scolae cantorum* è ministero liturgico a servizio dell'assemblea. Si deve, perciò, sempre ricordare che le Liturgie non possono essere gestite con gli stessi criteri di un concerto, ma sono espressione di una comunità di fratelli, che deve essere resa partecipe e stimolata nel cantare almeno le parti che le rubriche riservano espressamente all'assemblea.

5a. Il luogo-spazio dei *Cori* (normalmente dei *gruppi di animazione musicale*) non deve essere mai separato dall'assemblea, ma sempre dentro la stessa per animarne la preghiera in canto. La guida degli stessi deve essere discreta nei gesti e non può mai prendere il posto all'ambone.

6. Ministero indispensabile è, infine, quello svolto di fatto da chi anima le liturgie parrocchiali e diocesane. È necessario che tali animatori siano preparati e abbiano una sufficiente conoscenza di base dei diversi riti, in particolare delle varie parti e dei vari gesti della celebrazione eucaristica.

6a. La loro preparazione deve essere particolarmente curata a livello parrocchiale e vicariale, facendo ricorso al supporto dell'ULD. Le schede sulla Liturgia Eucaristica, messe a punto da questo un po' di anni fa sono ancora valide; qualora non siano reperibili in parrocchia, possono essere cercate sul sito delle suore oblate benedettine di Villa Specchia⁴⁹.

6b. Anche il posto dell'eventuale animatore è nell'assemblea. La sua persona non deve apparire. Usando un microfono nei primi posti può intervenire, ove necessario, con brevi, scarse ed essenziali parole ad aiutare la partecipazione liturgica di tutti.

⁴⁹ www.suorebenedettine.it.

I c. ... *alle celebrazioni e ai giorni dell'intero Anno Liturgico*

Dalla Pasqua di Gesù scaturiscono tutti gli altri giorni santi che vedono al comunità riunita alla presenza del suo Signore e nell'attesa della sua venuta (cfr *1Cor* 11, 26): i vari tempi dell'anno liturgico, le celebrazioni dei sacramenti, le esequie cristiane, le celebrazioni della pietà popolare. Anche su questi la nostra Chiesa ha avviato una pluriennale riflessione che ha trovato anche espressione in indicazioni concrete.

LA QUARESIMA

La Quaresima è tempo di preparazione e discernimento, vissuto nell'ascolto della Parola santa, nella preghiera e nella penitenza. Non sono opportune, pertanto, in questo tempo celebrazioni che esprimono l'apice di un itinerario di fede o che richiedono un contesto festoso (p.e. la celebrazione del matrimonio).

In particolare è da evitarsi in tempo di Quaresima la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, da accogliere come dono del Risorto per l'inserimento vitale nella sua morte e resurrezione. Le domeniche di Quaresima sono, quindi, sconsigliate, per i battesimi, in quanto tappe verso la Veglia Pasquale, grande notte battesimale nella tradizione della Chiesa.

Le domeniche di Quaresima (come quelle di Pasqua e di Avvento) hanno la precedenza su qualsiasi altra celebrazione. Nessun'altra celebrazione le può oscurare o sostituire.

PRECISAZIONI SUL RITO DEL BATTESIMO

1. Il rito del Battesimo prevede che questo sia celebrazione della comunità cristiana radunata nel giorno del Signore. Segno della comunità sono anche le famiglie convenute in chiesa per il battesimo di un loro figlio.

2. La saggezza di ogni parroco e la programmazione di ciascuna parrocchia deve prevedere, già all'inizio dell'anno pastorale, le date in cui celebrare i battesimi, non necessariamente in domeniche fisse di ogni mese (es: prima domenica), ma preoccupandosi, piuttosto, di non sovrapporre il Battesimo in giornate il cui messaggio teologico o la cui proposta pastorale sia già densa di significati; si scelgano, piuttosto, date in cui la celebrazione ben si inserisca nel tema domenicale. In questa prospettiva non si celebrino battesimi in domeniche dalla chiara prospettiva penitenziale (Avvento, Quaresima) o in feste fortemente caratterizzate dalla contemplazione dei misteri della redenzione. In particolare la solennità del Natale del Signore, in tutte le celebrazioni, non è secondo la tradizione della Chiesa, giornata battesimale: può sembrare suggestivo battezzare nella notte di Natale, ma non aiuta certo a comprendere il segno di questa santa notte. Qualora si giudichi necessario amministrare il Battesimo in questi giorni, lo si faccia fuori della santa Messa.

3. Le celebrazioni del battesimo siano distribuite, inoltre, lungo l'arco dell'anno secondo le effettive necessità del territorio, evitando che siano ripetute frequentemente solo per accontentare le esigenze di questa o quella famiglia. Se inserite nella Santa Messa, siano anche collocate di volta in volta in orari diversi, in modo che possano esser accolte da tutti i fedeli come una festa che arricchisce e non appesantisce la domenica.

4. Nella celebrazione ci si attenga con attenzione al Rito approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana, astenendosi dall'introdurre acclamazioni e gestualità in questo non previste; per

favorire la partecipazione dell'assemblea, si valorizzino, invece, i momenti di canto previsti. Soprattutto si educi il popolo ad evitare inopportuni applausi, che né in questa, né in altre celebrazioni possono essere ritenuti partecipazione liturgica, ma solo espressione dell'ignoranza delle dinamiche del rito cristiano.

CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

Il nuovo Rito del Matrimonio offre diverse possibilità celebrative, tutte ugualmente solenni e significative, da scegliere in riferimento al cammino ecclesiale e spirituale dei due sposi. Fra queste modalità c'è anche quella di celebrare il matrimonio nella Liturgia della Parola (che non è affatto una riduzione, anzi forse sarebbe auspicabile per la maggior parte dei casi?), qualora la si ritenga la scelta più opportuna⁵⁰.

Per altre indicazioni si rinvia al decreto di mons. Settimio Todisco (30 giugno 1995) emanato in applicazione del documento della Conferenza Episcopale Pugliese *Celebrare il Vangelo della famiglia nelle Chiese di Puglia* (19.03.1994) che delinea con chiarezza ed esaustività la complessa materia nelle sue implicazioni non solo liturgiche ma anche canoniche e pastorali. Di tale decreto (pubblicato in *Pastorale Diocesana* del 1995) in questa sede si richiamano alcune importanti indicazioni più prettamente liturgiche, come segue.

“Tranne che per motivi eccezionali il **luogo** della celebrazione nuziale è la parrocchia di uno dei nubendi o in quella in cui almeno uno dei due è stato attivamente inserito.

Sposi e celebrante abbiano un momento di incontro alla vigilia della celebrazione per prepararla, ciascuno con la sua responsabilità, con la scelta delle letture bibliche, dei gesti liturgici cui dare maggior rilievo, delle intenzioni di preghiera e dei segni che favoriscano una più ricca partecipazione di tutti al rito.

Secondo le norme emanate dalla Conferenza Episcopale Pugliese la celebrazione nuziale non può avvenire di domenica e

⁵⁰ CEI, *Rito del Matrimonio*, ed. Vaticana 2008, cap. II.

nelle feste di precetto; è consentita tuttavia alla sera del sabato e della vigilia delle feste.

Il rito del matrimonio deve esprimere il senso della gioia e della festa in nobile semplicità; sia dignitoso e uguale per tutti evitando ogni forma di esibizionismo, che offende i poveri.

I **fiori** sono simbolo della vita nuova e della festa, primizie della creazione. Si richiede, tuttavia, sobrietà e buon gusto per evitare sfarzi, stravaganze e sprechi inutili. *Non sono consentiti al di fuori del presbiterio, dove hanno il posto proprio.*

Non si devono aggiungere altri elementi decorativi o d'arredo che non siano già nella normalità di ogni celebrazione (né tappeti, né guide trionfali, né coccarde o fiori alle estremità delle panche).

La **musica** e il **canto** devono essere al servizio della liturgia per favorire la preghiera e il raccoglimento.

La migliore esecuzione è il canto dell'assemblea: ove questo non è possibile, è tollerato il canto di una persona singola come guida dell'assemblea nei canti dell'ordinamento della Messa. E' permessa solo musica liturgica, con esclusione di musica lirica, sinfonica ed operistica, anche se di soggetto sacro.

Quanto agli strumenti è previsto l'uso dell'organo o dell'armonium, ma non di orchestre o di altri strumenti musicali. *In ogni caso non si può mai in occasione di matrimoni andare al di là di quanto viene normalmente consentito nelle celebrazioni festive della comunità parrocchiale.*

E' vietata l'esecuzione di canti o suoni registrati o incisi su disco. Inoltre, non è consentito l'accompagnamento con sottofondo musicale alla lettura della Parola di Dio e durante la preghiera eucaristica”.

LE FESTE RELIGIOSE POPOLARI

Riconosciamo che ogni festa umana riflette e lascia trasparire la gioia della Pasqua di Gesù. Di essa sono riflesso anche le feste religiose e, in genere ogni forma della pietà popolare. Si tratta di un aspetto importante della pastorale perché soprattutto nei nostri paesi proprio in queste forme si rende evidente in modo immediato agli occhi dei più l'essere della Chiesa, il suo stile e le sue scelte⁵¹.

Il papa Giovanni Paolo II, commemorando il venticinquesimo anniversario della *Sacrosantum Concilium*, ammoniva che “la pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l’atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche”⁵². Come già prima aveva scritto mons. Settimio Todisco nel piano pastorale per gli anni '80 si tratta di una realtà, che *va purificata da elementi superstiziosi, orientata alla centralità di Cristo, incanalata nell’esperienza di comunità di Chiesa e portata alla coerenza di comportamenti di vita e dell’impegno per la giustizia e il servizio all’uomo*⁵³.

Solo a partire dalla centralità della Liturgia, dell’ascolto della Parola e dei Sacramenti, unici strumenti necessari per la salvezza, anche le feste religiose possono essere vissute come dono di grazia. È quanto mai urgente, perciò che le tante forme della pietà popolare, così presenti nella vita della nostra gente, ma che - non dimentichiamocelo - rientrano nell’ambito del facoltativo⁵⁴, vengano orientate in ogni loro espressione dal primato della Parola

⁵¹ Cfr *LS, Propositiones*, 47 e 98.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus* ... cit, 18.

⁵³ S. TODISCO, *Per una comunità adulta nella fede*, Grafischena, Fasano, 1984, p.77.

⁵⁴ *DPPL*, 11.

di Dio, dal primato della Liturgia, dal primato della carità⁵⁵.

Accettando il *primato della Parola* la pietà popolare troverà in essa la *fonte inesauribile di ispirazione, insuperabili modelli di preghiera, feconde proposte tematiche e l'indicazione e il criterio per moderare l'esuberanza con cui non di rado si manifesta il sentimento religioso popolare dando luogo ad espressioni ambigue e perfino non corrette*⁵⁶. Sarà cura perciò di tutti i soggetti della pietà popolare di far in modo che tutte le *varie forme in cui questa si esprime* prevedano la *presenza di testi biblici opportunamente scelti e debitamente commentati*⁵⁷ e che le formule di preghiera eventualmente già in uso siano rivisitate o sostituite alla luce della Parola⁵⁸. Accettando il *primato della Liturgia* acquisterà consapevolezza che questa *per sua natura* è superiore ai pii esercizi e alle varie devozioni e occupa un *posto preminente*⁵⁹ e che il *rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II deve, in qualche modo, ispirare la corretta valutazione e il rinnovamento dei pii esercizi e pratiche di devozione*⁶⁰. Accettando il primato della carità condurrà alla *coerenza di comportamenti di vita e all'impegno per la giustizia e il servizio dell'uomo*⁶¹ non solo nelle raccolte di denaro finalizzate alla solidarietà, ma soprattutto attraverso l'attenzione a ciò che sta fuori delle mura della Chiesa e, in apparenza, fuori della preghiera. È attenzione al territorio, agli uomini e donne che ci vivono nella gioia e nella sofferenza; è apertura al mondo, ai problemi della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato. Si esprime in gesti di concreta solidarietà perché sia festa per tutti e educando, anche nella debita misura dei

⁵⁵ Cfr anche PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, Esortazione Apostolica, 8.XII.1975, 48; GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus.... cit.*, 18.

⁵⁶ DPPL, 87.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ “Pur redatti con linguaggio, per così dire, meno rigoroso rispetto alle preghiere della Liturgia, i testi di preghiere e formule di devozione devono trarre ispirazione dalle pagine della Sacra Scrittura, della Liturgia, dei Padri e del Magistero, concordare con la fede della Chiesa. I testi stabili e pubblici di preghiere e atti di pietà devono recare l'approvazione dell'Ordinario del luogo” (DPPL, 16).

⁵⁹ DPPL, 73, che rinvia anche a CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Lettera circolare. Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano*, 54; cfr anche SC, 13.

⁶⁰ DPPL, 12.

⁶¹ S. TODISCO, *Per una comunità adulta nella fede*, p.77.

*festeggiamenti, alla permanente attenzione agli altri e alla condivisione*⁶².

Valido sostegno in questo impegnativo, ma irrinunciabile cammino è il documento della Conferenza Episcopale Pugliese “*Le nostre feste*”⁶³, che anticipava e calava nella nostra realtà il Direttorio della Congregazione per il Culto divino. Questi documenti hanno trovato applicazione nel regolamento diocesano emanato nel giugno 2005 dall’Ufficio Liturgico Diocesano per mandato dell’Arcivescovo, qui di seguito riproposto.

- a) La festa è connotato ineliminabile dell’uomo ed è caratteristica specifica della fede in Cristo. È Lui morto e risorto la festa della Chiesa. La festa dunque rivela sempre la sua fedeltà all’uomo e deve annunciare la fedeltà a Dio che in Cristo ha elargito ogni salvezza, la vera gioia, la vera festa.
- b) Anche la nostra Chiesa Diocesana è ricca di variegate espressioni di feste religiose popolari che per la natura delle proprie origini, delle proprie tradizioni e per le attese del contesto storico attuale richiedono orientamenti, disciplina e prospettive pastorali comuni.
- c) La Santa Madre di Dio e tutti i Santi che danno titolo alle nostre feste indicano anche il tono di esse che - appare evidente - deve annunciare la santità di Dio che fa grandi cose nei suoi umili servi e deve invitare tutto il popolo a partecipare alla stessa santità del Signore per rinnovare il mondo così come ci ricorda l’apostolo: “... ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché Io sono santo” (1 Pt 1, 15-16), e come ci indica Gesù stesso nel Vangelo: “... risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le

⁶² S. TODISCO, *Un popolo nuovo darà lode al Signore*, in *Fermento* n° 16 del 31.X.1989, p.2ss.

⁶³ CEP, *Le nostre feste. Nota pastorale sulle feste religiose popolari nelle Chiese di Puglia*, ed. Diocesana 1998.

vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,16).

- d) La tipicità delle nostre feste religiose tradizionali con i loro apparati esterni (luminarie, fuochi pirotecnici, bande) mentre colora di festa le nostre città non deve mai scantonare in sprechi che risulterebbero in dissonanza con il Vangelo, con le esigenze della giustizia e sarebbero contro-testimonianza nei confronti di ogni povertà. *Proprio ai poveri e alla carità deve essere orientata parte degli introiti della festa.*
- e) Detta tipicità deve oggi tenere nel dovuto conto il nuovo contesto sociale che, forse, richiederebbe oltre che gusto evangelico nella programmazione delle feste, anche nuove forme festose di manifestazioni culturali, promozionali del genio di ogni paese e, comunque, più aderenti alla sensibilità contemporanea. Le tradizioni, poi, quando sono autentiche, sempre si rinnovano altrimenti risultano anacronistiche.
- f) Tutte le feste (patronali, parrocchiali, confraternali) devono adeguarsi alla regola dell’Anno Liturgico. Non devono sovrapporsi cioè a celebrazioni della Chiesa Universale, soprattutto non devono intaccare le domeniche di Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua e, comunque, non possono mai oscurare il senso della domenica (anche del Tempo Ordinario) che deve sempre apparire, quale è, il Giorno del Signore, la festa della pasqua settimanale. Mai, per esempio, si deve rimandare alla domenica la festa di un santo, e quando coincide, essa si trasferisce al lunedì successivo. La coincidenza si potrebbe accettare (nel Tempo Ordinario) – dopo attenta valutazione - solo per la festa patronale ma senza far mancare al popolo di Dio il profumo della domenica (optando per la liturgia della Parola propria della domenica in corso). E’ inderogabile ormai in tal senso l’azione pastorale comune, la bella testimonianza dell’unità che aiuta la crescita del popolo di Dio.

- g) Ogni festa richiede la costituzione di un Comitato il cui presidente è sempre il Parroco, o il Rettore-Padre Spirituale, a questi si affianca il pro-Presidente per la gestione degli aspetti tecnico organizzativi.
- h) Va chiaramente distinta la festa patronale da quella parrocchiale e da quella confraternale negli apparati, nella richiesta di denaro e nella tipicità.
- i) Non è consentito omologare alla festa patronale (nell'apparato esterno o nella richiesta di offerte) tutte le altre feste (parrocchiali e confraternali). Si deve evitare ogni concorrenza e ogni spreco. Solo il Comitato della festa patronale (previo accordo con le eventuali altre Comunità parrocchiali del luogo, nel rispetto dei tempi delle feste di queste ultime) può questuare sul territorio di tutta la città, senza petulante insistenza e senza estenuante ripetitività. “Gli altri Comitati parrocchiali o confraternali sono autorizzati a raccogliere solo nell’ambito del territorio parrocchiale o all’ingresso della Chiesa dove si festeggia il Santo, ribadendo l’obbligo di contenere all’essenziale ogni espressione di esteriorità” (CEP, 4 § 6, p. 21).
- j) La costituzione dei Comitati richiede discernimento sulle persone che li compongono. Il Comitato della festa patronale, oltre al Parroco-Presidente e rappresentanti del Consiglio pastorale parrocchiale, può contenere in sé presenze di espressione delle varie categorie cittadine. Il Comitato delle feste parrocchiali o confraternali deve essere emanazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Presieduto dal Parroco, ogni Comitato, comunque, si avvarrà di persone di vita cattolica, abitualmente praticanti e sulle quali non ci deve essere ombra di sospetto alcuno o di interessi personali-privati. Il Comitato, nel suo costituirsi, deve essere debitamente approvato dalla competente autorità ecclesiastica almeno tre mesi prima della

festa. Tanto è da intendersi sia per il comitato feste patronali che per quello della festa parrocchiale o confraternale.

- k) È appena il caso di ribadire che è vietato: fare aste pubbliche per portare la statua di un Santo, chiedere offerte durante la processione, esibire denaro sui simulacri, far sostare la processione all'accensione dei fuochi di artificio. È, poi, d'obbligo ricordare che il pullulare di più feste nelle nostre Comunità ecclesiali e il desiderio di istituirne altre, destano seria preoccupazione pastorale. Pertanto, mentre si fa presente che nessuna festa esterna può essere istituita senza il consenso scritto dell'Ordinario, vengono abrogate tutte quelle che sono sorte in questi ultimi cinque anni⁶⁴ senza il sopradetto consenso (a breve sarà preparato, per ogni paese, l'elenco delle feste al quale attenersi e dal quale partire per le opportune modifiche di alleggerimento e non di aggiunte ulteriori).
- l) La gestione economica della festa, ispirata a criteri di limpida trasparenza, è finalizzata ad onorare tutte le spese relative alla festa nelle sue diverse espressioni. È d'obbligo contribuire alle opere diocesane con un versamento da effettuare alla propria Curia (precisamente: - permesso della sola processione; - tariffa dal 2° giorno per ogni giorno di festa, vedi Decreto Arcivescovile della nostra Curia del 29.XI.2001).

OSSERVAZIONI SULLE ESEQUIE CRISTIANE

Il cristiano cerca di vivere l'evento della morte, propria e altrui, nella luce della fede in Gesù Cristo, morto e risorto. Questa luce dona senso soprattutto alle celebrazioni liturgiche e alle preghiere con cui la Chiesa accompagna le esequie dei suoi figli. In esse – in quanto liturgia cristiana – risuona sempre quanto la Chiesa proclama con l'Annuncio della Pasqua nella festa

⁶⁴ Questo documento è stato pubblicato dall'ULD il 10 giugno 2005, entrava in vigore il primo settembre 2005, pertanto, tale prescrizione va estesa fino al momento attuale.

dell'Epifania: *Anche nelle feste della Santa Madre di Dio, degli Apostoli, dei santi e nella Commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore*⁶⁵.

Questa dimensione fondante di ogni Liturgia – anzi di ogni pregare cristiano – è più volte richiamata in modo chiaro, esplicito e solenne nell'Introduzione al Rito delle esequie, rinnovato secondo le indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. In apertura si dichiara, infatti, che la *Liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore*. E, più avanti, si spiega che *nelle esequie la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati nel Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, vengano accolti con i santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la resurrezione dei morti*. Questa affermazione non può non avere riflessi significativi sulla pastorale e sulla Liturgia.

La prima indicazione riguarda l'atteggiamento da assumere rispetto a tradizioni familiari, consuetudini locali, onoranze funebri organizzate, riconoscendo che il commiato al defunto è anche fatto umano. Ciò che in esse vi è di buono può essere recepito, purché si conservi la coerenza con la prospettiva pasquale che deve rimanere fondamento chiaro e visibile delle esequie del cristiano. A questo proposito l'Introduzione al Rito delle esequie raccomanda ai credenti che *se qualche particolare risultasse in contrasto con i principi cristiani, cerchino di trasformarlo in modo che le esequie celebrate per i cristiani esprimano la fede pasquale e dimostrino uno spirito in piena linea con il vangelo*.

La seconda indicazione è di carattere liturgico e ricorda la necessità della proclamazione della Parola di Dio nelle celebrazioni per i defunti: *è infatti la parola di Dio che proclama il mistero pasquale, dona la speranza di incontrarci ancora nel regno di Dio, ravviva la pietà verso i defunti ed esorta alla testimonianza di una vita veramente cristiana*.

⁶⁵ Cfr. MR., p. 1047.

La terza indicazione si rivolge a quanti sono chiamati ad animare queste celebrazioni, a cominciare, naturalmente, dai sacerdoti: *ricordino ... che quando nella liturgia esequiale raccomandano a Dio i defunti, hanno anche il dovere di rianimare nei presenti la speranza, di ravvivarne la fede nel mistero pasquale e nella resurrezione dei morti.*

A queste indicazioni, quindi, deve ispirarsi il comportamento dei credenti e di quanti si ritrovano a rivestire un ruolo nelle esequie dei cristiani e nel loro vivere la morte.

Nelle celebrazioni per i defunti, a cominciare dalle esequie, grande cura sia data alla centralità della Parola di Dio. Soprattutto nelle celebrazioni eucaristiche, in ossequio a quanto prescritto per esse, non si introducano testi di autori extrascritturistici, anche se cari al defunto. La stessa omelia sia sempre aiuto a leggere alla luce della Parola di Dio l'evento della morte, divenendo consolazione per i viventi; non sia mai trasformata nell'elogio – o quasi canonizzazione – del defunto. Nella scelta dei canti, che sono previsti dal Rito, *si faccia riecheggiare nel testo la vivezza del linguaggio biblico e la spiritualità di quello liturgico*⁶⁶.

Se, durante le esequie, qualche parente o amico desidera ricordare il defunto, lo faccia una volta finita la celebrazione, dopo il rito liturgico dell'ultima raccomandazione o commiato, previo accordo con colui che presiede.

Il saluto ai parenti, tradizionale in diversi nostri paesi, sia compiuto, ove possibile, fuori della chiesa, evitando, comunque, aree troppo vicine all'altare.

La fede pasquale deve esprimersi anche nelle cappelle dei cimiteri. Se i gentilizi delle confraternite sono soggetti alla supervisione ecclesiale, le cappelle di famiglia vedono, invece, un proliferare di immagini e simboli che sfuggono a qualsiasi controllo. Sarà, perciò, preoccupazione e impegno dei parroci e

⁶⁶ Cfr. RITUALE ROMANO RIFORMATO A NORMA DEI DECRETI DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II E PROMULGATO DA PAPA PAOLO VI, *Rito delle esequie*, CEI, ed. Vaticana, 29.IX.1973, *Premesse*, 12.

delle comunità parrocchiali ricordare alle famiglie che, anche in questi ambienti l'immagine troneggiante e principale deve essere la croce o il crocifisso. In Cristo, infatti, va riconosciuto il principio e il fine della storia e di tutte le cose, soprattutto di ogni credente e comunità. La stessa immagine della Vergine e dei santi non può essere l'unica e, in ogni caso, va collocata in modo da non essere in concorrenza con la croce.

Se, in questi luoghi, la preghiera personale può essere impostata con una certa libertà, eventuali celebrazioni liturgiche (a cominciare dalla Santa Messa) devono essere svolte in stretta aderenza alle norme della Chiesa e alle prescrizioni del vescovo diocesano, lasciandosi guidare da carità e disinteresse. Non si tralasci pertanto la celebrazione comunitaria per soddisfare le esigenze di singoli, né si accetti di moltiplicare le celebrazioni. Soprattutto il 2 novembre ci si attenga alla disposizione diocesana di celebrare per tutti i defunti nella chiesa comune del cimitero o in una apposita area di esso.

Nelle celebrazioni esequiali, che la CEI esorta a tenere nelle chiese parrocchiali⁶⁷, si abbia cura di porre presso il feretro il cero pasquale, segno di dense valenze simboliche: acceso dal fuoco nuovo nella Veglia Pasquale è simbolo della *luce di Cristo che risorge glorioso e disperde le tenebre del cuore e dello spirito*⁶⁸; dimorando ordinariamente accanto al fonte battesimale ricorda che nel battesimo tutti siamo immersi nel mistero del risorto; posto accanto al feretro esprime la fede che la luce del risorto, accesa nel cuore del battezzato, non si spegne neppure nel passaggio della morte. Non ci siano, pertanto, presso il feretro, deposti nell'assemblea liturgica, altre luci.

È, poi, anche opportuno, educare a non deporre sulla bara segni e simboli che, pur esprimendo la sensibilità umana del defunto, non siano segno della fede pasquale (p.es.: bandiere sportive, berrettini vari, oggetti di uso quotidiano ...). Lo stesso discorso vale anche per immagini di santi, beati e della stessa Madre di Dio. Si pongano solo i segni che esprimono la fede (la

⁶⁷ *Ibidem*, 22.

⁶⁸ *MR*, p. 164.

croce, il libro della Bibbia, il rosario, la palma benedetta...) o i fiori, espressione dell'affetto dei parenti e venerazione per un corpo destinato alla resurrezione. La presenza dei fiori sia, tuttavia, discreta e non ostentata; soprattutto non crei ostacolo ai movimenti processionali dell'assemblea celebrante.

Identica preoccupazione deve emergere nell'allestimento delle camere ardenti domestiche dei defunti battezzati. Usi recenti vedono l'introduzione di quadri e statue di santi in capo al feretro. Anche in questo caso i parroci devono educare le famiglie e ricordare a titolari e operatori di onoranze funebri che il radicamento pasquale delle esequie del cristiano richiede che il segno principale, destinato a troneggiare e richiamare attenzione, deve essere la croce (con o senza il crocifisso). La croce non viene collocata allo scopo di abbellire la coreografia funebre, ma per confessare che Gesù Cristo, nella sua morte e resurrezione, è l'unico salvatore dell'umanità e dell'universo, con Lui soltanto il cristiano, in vita e in morte, si identifica e a Lui solo si configura.

Anche con un'attenta formazione cristiana e un puntuale accompagnamento delle famiglie che vivono il dramma della malattia e della morte, la questione delle immagini (tra le altre si vede anche quella di Giovanni Paolo II) sui manifesti funebri è più difficile e meno controllabile. La prospettiva di fondo rimane comunque identica ed è opportuno suscitare sensibilità e cooperazione in tipografi e titolari o operatori di agenzie funebri.

NUOVE CHIESE, ADEGUAMENTO LITURGICO, MODIFICHE

Affinché anche i luoghi in cui si celebrano i divini misteri possano meglio essere porta che introduce all'incontro con il Signore risorto è necessario che la loro progettazione, il loro adeguamento liturgico secondo la Riforma del Concilio Ecumenico Vaticano II, e ogni loro modifica (compresa l'introduzione di nuove statue o immagini) siano fatte in sintonia con l'Ufficio Liturgico Diocesano, che darà un parere e un'autorizzazione scritta.

NORME DI BUON COMPORTAMENTO

a) Nel caso ci siano bambini che piangono o gridano, si abbia pazienza anche come segno di accoglienza verso le famiglie che cercano di iniziare i figli sin dall'infanzia alla partecipazione all'assemblea del popolo di Dio. Da parte loro i genitori si impegnino ad educare i figli allo stare in chiesa. Nello stesso tempo cerchino di occupare i posti più adatti per poter condurre in figli in sagrestia o fuori in caso di eccezionali intemperanze.

Da parte di catechisti e animatori della liturgia non si tragga occasione da questa circostanza per abbandonarsi ad una creatività estrosa, che allontana anziché introdurre nel mistero della Pasqua di Cristo, annunciato e vissuto in ogni celebrazione. Ci si attenga a quanto previsto nell'Introduzione al Messale Romano e nel Direttorio per le Messe con i fanciulli, cogliendo lo spirito profondo di queste indicazioni e facendone una via per facilitare a tutti l'ingresso nel mistero celebrato. La prima preoccupazione sia non quella di 'istruirli' ma di 'affidarli' (e di affidarsi con loro) allo scorrere della celebrazione, in una ritualità corretta, ben articolata, tranquilla, lasciando che giunga loro l'intensità propria del mistero liturgico: mistero – dono per tutti, grandi e piccoli”⁶⁹.

In particolare si evitino commenti liberi quando non indicati nelle rubriche (es. nel corso della preghiera eucaristica)⁷⁰.

b) Nella preparazione delle celebrazioni nuziali e di altri sacramenti si ricordi che anche il modo di vestire deve esprimere l'attenzione al mistero e che la festa della celebrazione liturgica ha modi diversi da altre occasioni festive.

Analoga attenzione abbiano i lettori chiamati a proclamare nelle diverse liturgie la Parola santa.

⁶⁹ G. BORETTI, Gio', sei un campione; in *Musica ed Assemblea*, n° 42, 1/12009 pag.30.

⁷⁰ “In seguito a una certa deriva didascalica, in molte celebrazioni le parole umane soffocano la comunicazione del Mistero. Siamo chiamati a proporre delle celebrazioni che aiutino l'uomo contemporaneo ad accostarsi alla Parola e ai Segni con cui si comunica il Signore, senza frapporre inutili ostacoli, ma sostenendo tale ricerca con tutto ciò che ci permette di accompagnare il cammino della persona” (V. SOZZI, *La parrocchia per un nuovo...*, cit., LS, 217, p. 285).

c) Prima dell'inizio di una celebrazione, con tatto e dovuto garbo, si inviti a spegnere i cellulari e a non masticare gomme, sia per non creare disturbo agli altri, sia per porre personalmente tutta l'attenzione al rito e a Cristo che in quel rito si fa presente e opera salvezza.

d) Per quanto riguarda la presenza di fotografi e operatori di videocamere si insista affinché familiari e amici si preoccupino solo di una fruttuosa partecipazione alla preghiera della comunità radunata, mentre i professionisti si attengano alle norme a suo tempo emanate dall'Ufficio Liturgico Diocesano e riproposte in appendice a queste indicazioni.

TARIFFE DIOCESANE

L'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, in sintonia con le altre Chiese di Puglia, ha pubblicato uno schema di "tariffe" per le varie celebrazioni. Queste vanno presentate come semplici indicazioni per gli offerenti, mai come una specie di "prezzario". In nessun modo devono essere intese dai fedeli come vincolanti e la saggezza pastorale del parroco e la sua conoscenza delle situazioni condurrà, per altro, ad esentare gli indigenti. Tuttavia non si deve mai chiedere più di quanto è indicato nel suddetto tariffario.

NOTA SUL RITO PRE-CONCILIARE (contenuto nel Messale Romano del 1962)

Per le celebrazioni secondo il rito pre-conciliare, a partire dalle condizioni che esse richiederebbero, in ossequio a quanto il Papa ha prescritto nel *motu proprio* "*Summorum pontificum*" (7.VII.2007), nella Sua lettera di accompagnamento e nell'ultimo documento della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei" l'Istruzione "*Universae Ecclesiae*"(30.IV.2011), è evidente che

nella nostra Chiesa Diocesana non sussiste alcuna necessità pastorale in proposito se non quella di approfondire il Mistero della Salvezza, celebrato secondo la Riforma del Concilio Vaticano II. Questo richiede la cura della formazione di pastori e fedeli perché tutti i membri del popolo di Dio vi prendano parte “*piamente, attivamente, fruttuosamente*” e, sempre di più, risplenda la *bellezza* della celebrazione della nostra redenzione nella feconda partecipazione di ogni battezzato al Mistero Pasquale di Cristo Signore.

Dato a Brindisi, la domenica 26 giugno 2011,
Solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo

+ Rocco Talucci
Arcivescovo di Brindisi-Ostuni

*“Esiste un legame strettissimo e organico
tra il rinnovamento della liturgia
e il rinnovamento di tutta la vita della chiesa.*

*La chiesa non solo agisce,
ma anche si esprime nella liturgia,
vive della liturgia
e attinge alla liturgia le forze per la vita”.*

(GIOVANNI PAOLO II, Dominicæ cenæ 13)

APPENDICI

APPENDICE 1:

Nota pastorale su le feste religiose popolari nelle Chiese di Puglia

Conferenza Episcopale Pugliese

“LE NOSTRE FESTE”

Introduzione

“Nella prospettiva di una nuova evangelizzazione, anche la religiosità popolare pugliese deve superare la debolezza del particolarismo, con la ricerca del vantaggio del proprio gruppo, della propria “*famiglia*”, per orientarsi più responsabilmente verso la crescita della comunità ecclesiale e la limpidezza dei rapporti nella comunità civile” (1).

Facendo eco a quanto emerso dal primo convegno ecclesiale delle Chiese di Puglia e in linea di continuità con quanto già disposto da questa Conferenza Episcopale in materia di feste religiose (2), vogliamo ora prendere in considerazione all’interno del capitolo della pietà popolare, le feste religiose, patrimonio immenso di fede e devozione della nostra gente di Puglia.

Consapevoli come siamo che “*una mentalità pastorale nuova*”(3) da assumere risponde a un preciso grave compito dei pastori, la presente Nota intende offrire a tutte le comunità ecclesiali un contributo di pensiero e di azione al fine di promuovere e orientare evangelicamente le nostre feste popolari, rivestite non poche volte di un ritualismo di dubbia e ambigua provenienza.

Il profilarsi all’orizzonte del Giubileo del 2000, evento spirituale di grande rilievo per la nostra fede non disgiunto anch’esso da manifestazioni tradizionali, costituisce un impellente invito a porre nel suo giusto alveo le espressioni esteriori del nostro sentire religioso in vista della comunione e della testimonianza da realizzare sempre di più tra le comunità ecclesiali di Puglia.

Vuol essere questo il senso della presente **Nota**.

LA FESTA
Aspetti dottrinali

1. La festa: dono di Dio, bisogno dell'uomo.

Dono di Dio e irradiazione della sua eterna bellezza, la festa è nell'uomo come scintilla di quella increata festa del cielo; frammento di eternità rinchiuso nel cuore dell'uomo; forza vitale di insopprimibile e prepotente bisogno, si che l'uomo non può vivere senza di essa.

Impastato di eternità e gratuità, l'uomo sente nel profondo del suo essere la nostalgia della festa senza tramonto e avverte sempre di più l'inappagamento dei suoi irresistibili bisogni interiori. Cristo è la festa dell'uomo, la festa della Chiesa, popolo di convocati alle nozze dell'Agnello. In Lui la speranza è certa, le attese sono realizzate in pienezza.

E se nel Signore, vincitore della morte e amante della festa, l'uomo realizza la sua nativa vocazione alla festa, egli la esprimerà immergendosi in essa per assumerla nella esuberanza dei sentimenti e degli atteggiamenti.

Pertanto, fedele all'Incarnazione nella sua dimensione personale e comunitaria, la festa esprime la lode e la gratitudine dell'uomo a Dio. Il popolo che festeggia Gesù Cristo, la Vergine Maria e i Santi si raccoglie intorno ad autentici modelli di vita e viene aiutato a costruire la sua unità sulla base di quei valori che, radicati nella sua storia ne costituiscono la vera forza unificante sul piano culturale e sociale.

Nel discorso rivolto a noi Vescovi di Puglia, durante la visita *ad limina* del 1981, Giovanni Paolo II ci ricorda che la pietà popolare è: *"...la vera espressione dell'anima di un popolo in quanto toccata dalla grazia e forgiata dall'incontro felice tra l'opera di evangelizzazione e la cultura locale..."*.

Perciò, egli ci esortava a purificare ed evangelizzare la pietà popolare, evitando il rischio di svalutarla. E, ne dava ragione con le seguenti affermazioni:

"Assecondando una certa moda svalutativa della religiosità popolare, si corre il rischio che i quartieri, i paesi ed i villaggi, diventino deserto senza storia, senza cultura, senza religione, senza linguaggio, senza identità, con conseguenze gravissime".

2. Le feste religiose popolari in Puglia.

Consapevoli poi che ogni festa e soprattutto quelle popolari vengono celebrate con gli elementi propri della spettacolarità e delle tradizioni folcloriche, preme ricordare il principio già noto della **fedeltà a Dio e all'uomo**, al fine di evitare ogni inadeguatezza o elementi fuorvianti il significato religioso della festa.

Le Chiese di Puglia, diverse per storia e geografia, recano tuttavia il segno di un denominatore comune. In esse infatti, la fede la si sente e la si esprime con i colori delle stagioni, con i toni della festa popolare e con la manifestazione appassionata dei sentimenti religiosi. E poiché all'occhio del profano ciò potrebbe apparire come mera ostentazione e appariscente esteriorità, sarebbe ingiusto sottoscriverlo.

Tuttavia è opportuno non chiudere gli occhi su elementi estranei o ambigui e su abitudini distorte e consolidate, sfocianti su anacronismi evidenti nella organizzazione e nello svolgimento di dette feste: aspetti questi che, non poche volte, fanno acquisire modalità contrarie al messaggio evangelico e allo stile ecclesiale.

3. Festa per Dio.

La fedeltà a Dio, come principio ispiratore di ogni manifestazione religiosa, esige che ogni festa deve essere un momento forte di evangelizzazione teso a coinvolgere in ogni modo, vicini e lontani, Memori di quanto già abbiamo avuto modo di richiamare in altra circostanza, ribadiamo:

“Per un errato senso di modernità, per l'intromissione di persone preoccupate più dell'apparato, [...] per il prepotere di comitati non sensibili ai valori morali e religiosi, le feste religiose spesso si sono trasformate in occasione di sperpero di denaro, di dissipazione o, peggio, di peccato. Se mediante una opportuna catechesi le nostre comunità comprenderanno la dimensione ecclesiale e il valore educativo della festa religiosa, il nostro appello sarà accolto da tutti con docilità e vedremo così rifiorire feste religiose come autentiche manifestazioni di pietà popolare”. (4)

3.1 La pietà popolare - importante fattore che evidenzia le radici socio- culturali delle nostre popolazioni - troverà il suo naturale *humus*

nella Parola che giammai deve essere omessa nelle consuete forme della tradizione.

3.2 Sarà infatti la Parola di Dio ad orientare la pietà popolare con i suoi ricchi valori di cui essa è portatrice: sete di Dio; generosità e sacrificio fino all'eroismo; senso acuto degli attributi profondi di Dio; vivo senso della Croce nella vita quotidiana, pazienza, distacco, apertura agli altri, devozione (5). In tal senso, si assumerà il *Lezionario* come fonte di ispirazione per l'evangelizzazione e la catechesi al popolo.

3.3 Se la pietà popolare deve essere animata dalla divina sapienza, essa non può prescindere dalla liturgia, da cui in qualche modo deriva e a cui è orientata (cfr. SC 13), e dai suoi tempi con i quali deve essere in armonia. Una pastorale che vuol essere fedele a Dio e alla sua Chiesa vede nell'anno liturgico il fondamentale itinerario di fede della sua comunità cristiana il cui centro è Cristo. Ogni forma di sovrapposizione o arbitraria riduzione è intollerabile.

3.4 Va studiato perciò tempestivamente il trasferimento di una festa religiosa popolare, ricordando che la festa del Santo deve essere celebrata nel giorno in cui cade - secondo il calendario liturgico (6) - senza intaccare il valore primordiale della domenica, giorno del Signore, o le domeniche del tempo di Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua. (7)

3.5 Nell'ambito della preparazione alla festa del Santo, la messa non venga assunta come unica espressione abituale dell'assemblea celebrante.

E' il momento invece di utilizzare forme alternative all'eucaristia, proponendo preferibilmente celebrazioni della parola, liturgia delle ore oltre che pii esercizi.

Non è mai opportuno distruggere quel patrimonio di preghiere e musiche prodotto nel tempo, come espressione di fede e cultura di una fervida e vivente tradizione delle nostre comunità ecclesiali. Una saggia pedagogia religiosa vuole che si purifichi integrando con elementi nuovi.

3.6 Il pressante invito alla conversione della vita, sfociante nella celebrazione del sacramento della penitenza, è parte integrante ed essenziale di ogni festa religiosa popolare. Una festa che non nasce dal cuore rinnovato non sarà mai festa. Pertanto, si inserisca nel programma

della festa una celebrazione comunitaria del sacramento della riconciliazione.

3.7 La processione, segno emergente nella ritualità della festa religiosa popolare, deve mantenere il suo carattere sacro evitando ogni commistione con realtà profane.

Al fine poi di evidenziare sul piano del segno liturgico il valore della processione come espressione di un popolo in cammino, essa deve essere animata da canti, brani biblici e preghiere.

Se poi le processioni si dovessero ridurre “a cortei di pochi, occorre eliminarle coraggiosamente, tenendo anche presente che il moltiplicarsi eccessivo di esse porta fatalmente a una certa svalutazione e a un decadimento nel ritualismo”. (8)

3.8 Illuminante e di sicuro orientamento è il richiamo di Giovanni Paolo II in *Catechesi Tradendae* cui ci si ispirerà nella prassi pastorale.

“ Un'altra questione di metodo concerne la valorizzazione da parte dell'insegnamento catechetico, degli elementi validi della pietà popolare. Io penso a quelle devozioni che son praticate in certe regioni dal popolo fedele con fervore ed una purezza d'intenzione commoventi, anche se la fede, che vi sta alla base, deve essere purificata e perfino rettificata sotto non pochi aspetti. E penso a certe preghiere facili da comprendere, che tante persone semplici amano ripetere. E penso a certi atti di pietà, praticati col desiderio sincero di far penitenza o di piacere al Signore. Alla base della maggior parte di queste preghiere o di queste pratiche, accanto ad elementi da eliminare, ve ne sono altri i quali, se ben utilizzati, potrebbero servire benissimo a far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio: l'amore e la misericordia di Dio, l'incarnazione del Cristo, la sua croce redentrice e la sua risurrezione, l'azione dello Spirito in ciascun cristiano e nella Chiesa, il mistero dell'aldilà, le virtù evangeliche da praticarsi, la presenza del cristiano nel mondo, ecc. E perché dovremmo far appello a certi elementi non cristiani - e perfino anticristiani -, rifiutando di appoggiarsi su elementi, i quali, anche se non han bisogno di essere riveduti ed emendati, hanno qualcosa di cristiano alla loro radice ?” (n. 54).

LA FESTA
Aspetti normativi

3. Festa per l'uomo.

La fedeltà all'uomo, come legittima naturale esplicitazione della fedeltà a Dio, esige che:

4.1 La festa per essere vera deve promuovere al suo interno per irradiarsi poi all'esterno i valori dell'autenticità e dell'essenzialità; della coerenza e della trasparenza; della fraternità e della disponibilità al servizio. Sicché, ogni sorta di mistificazione diventa controindicazione della festa stessa.

4.2 L'apparato esteriore - luminarie, fuochi pirotecnici, bande-pur esigito dalla festa popolare, deve essere sobrio, non in dissonanza col vangelo e con le esigenze di giustizia. Ogni spreco in tal senso potrebbe suonare offesa a chi vive nell'indigenza o nella miseria, non dimenticando mai che Lazzaro è sempre alla porta. (*Lc 16,20*)

4.3 L'attenzione alle diverse povertà e ai poveri presenti nelle nostre comunità sarà messa perciò in debita luce attraverso gesti significativi e concreti: è questo un modo esemplare per trasmettere i contenuti della festa ed educare i fedeli ai valori essenziali della festa stessa.

La festa religiosa popolare è e deve apparire come il luogo della carità. Sicché tra le “**voci prime**” del programma delle festa, deve risultare quella della carità, in linea con la tradizione biblica e cristiana di “mandare porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro”. (*Ne 8,10*)

4.4 Nel programmare le spese ci sia “*gusto evangelico*”, onde garantire un dignitoso apparato esterno, senza eccedere nello spreco. (9) Non è permesso, pertanto, invitare gruppi musicali, cantanti, artisti che con le loro proposte nulla hanno in comune con lo spirito evangelico di cui le feste sono portatrici. Si auspica invece che dalle nostre comunità ecclesiali vengano fuori nuove forme di manifestazioni culturali, promozionali del genio di ogni paese e più aderenti alla sensibilità contemporanea.

Ribadiamo con fermezza quanto già disposto da questa Conferenza: è vietato fare aste pubbliche per portare la statua di un santo;

chiedere offerte nel corso della processione; esibire denaro sui simulacri; far sostare la processione in vista dei fuochi d'artificio.

4.5 Non è consentito omologare alla festa patronale - con apparato esterno e richieste di offerte - tutte le altre feste parrocchiali o confraternali. Onde evitare inopportune concorrenze e comunque spreco, si fa obbligo a tutti gli altri comitati, che non sia quello patronale, di non questuare per il paese, ricordando che una sola è la festa patronale. Coloro poi che sono preposti a tale compito porteranno un segno di riconoscimento e rilasceranno regolare ricevuta di quanto è stato loro dato.

4.6 Gli altri comitati parrocchiali o confraternali sono autorizzati a raccogliere offerte solo nell'ambito del territorio parrocchiale o all'ingresso della Chiesa in cui si festeggia il santo, ribadendo l'obbligo di contenere all'essenziale ogni espressione di esteriorità.

4.7 E' d'obbligo ricordare che il pullulare di più feste nelle nostre comunità ecclesiali e il desiderio di istituirne altre, destano una seria preoccupazione pastorale. Pertanto, si fa presente che nessuna nuova festa esterna può essere istituita, senza il consenso scritto dell'Ordinario diocesano. Per le feste patronali è consentito il trasferimento alla domenica solo nel tempo ordinario, secondo le consuetudini locali.

4.8 Perché la presente **Nota** trovi rispondenza piena nella sua attuazione, va seriamente presa in considerazione la costituzione del Comitato. Esso deve essere espressione delle varie categorie cittadine (= *festa patronale*) o emanazione del Consiglio pastorale (= *feste parrocchiali e confraternali*) e si avvarrà di persone cattoliche, abitualmente praticanti e sulle quali non ci deve essere ombra di sospetto o di interessi personali o privati.

Il comitato, nel suo costituirsi, deve essere debitamente approvato dalla competente autorità ecclesiastica (10). Tanto è da intendersi sia per il comitato feste patronali che per quello parrocchiale e confraternale.

4.9 La gestione economica della festa, ispirata a criteri di limpida trasparenza, è finalizzata ad onorare tutte le spese relative alla festa nelle sue diverse espressioni. E' d'obbligo contribuire alle opere diocesane con un versamento da effettuare alla propria curia, secondo il

tariffario pugliese vigente nonché inviare alle rispettive curie copia di bilancio consuntivo di tutte le uscite e le entrate della festa.

4.10 Per tutti gli altri aspetti giuridico- amministrativi attinenti i comitati, ogni Ordinario diocesano si riserva di precisarne i tempi e i modi della gestione alla luce di consolidate tradizioni locali.

4.11 La presente **Nota**, ai sensi e per gli effetti del can. 8 § 2 del CJC entra in vigore dopo un mese dalla data della sua pubblicazione, previa illustrazione dei suoi contenuti dottrinali e disciplinari.

Conclusioni

La pietà popolare, crocevia tra cultura e liturgia, perché espressione della inculturazione delle fedi e forma propedeutica al mistero, costituisce per le nostre Chiese di Puglia una ricchezza di fede e cultura.

Con la sua attenzione ai valori di solidarietà e giustizia sociale, con la sua osservanza di tempi e spazi rituali e con i suoi consequenziali impegni, la pietà popolare apre la strada alla cosiddetta religione del cuore, come autentica adesione di fede alla proposta di Dio.

E se, per lunghissimo tempo, essa è stata quasi l'unica forma di pietà accessibile al popolo cristiano, escluso come era dalle ricchezze della liturgia, ora, ricondotta nel suo alveo originario- la liturgia - deve esprimere la religione praticata, investendo l'uomo nella sua totalità e nella sua interezza.

Il Giubileo del 2000 è un'occasione propizia per riscoprire i genuini, "aurorali" valori della nostra fede nelle sue varie espressioni rituali, tra i quali emerge il pellegrinaggio come insieme simbolico di pietà popolare e liturgia.

Fuori del perimetro sacro, il pellegrinaggio esprime gestualmente e coralmente, nella esuberanza del suo linguaggio, la vicinanza alla natura e alla terra; rivela la speranza nell'avvento di un mondo futuro, come aspirazione di tutti gli uomini; manifesta nella sua concretezza e immediatezza il desiderio di camminare insieme verso Cristo, meta ultima del nostro pellegrinare e totale appagamento di ogni nostro desiderio.

Questa **Nota**, che affidiamo a tutti gli operatori pastorali e a quanti sono preposti alla organizzazione delle feste religiose popolari,

trovi un'accoglienza positiva per una piena e necessaria unità di intenti, fondamentale premessa per **crescere insieme in Puglia**.

La Madre di Gesù, onorata dalla nostra gente nella diversità dei titoli e i Santi patroni delle nostre chiese locali e tutti i Santi intercedano per noi.

Molfetta, 4 febbraio 1998

I Vescovi di Puglia

Note

- 1) CEP, *Dalla disgregazione alla comunione. Nota Pastorale dei vescovi dopo il Convegno Ecclesiale "Crescere Insieme in Puglia", 11. 1. 1994, 1*
- 2) CEP, *Direttive dei Vescovi di Puglia sulle feste religiose*, Molfetta 3.4. 1979.
- 3) CEP, *Dalla disgregazione, 1.*
- 4) CEP, *Direttive*.
- 5) *cfr.* PAOLO VI, "Evangelii Nuntiandi", 48
- 6) PAOLO VI, *Lettera Apostolica "Mysterii Paschalis"*, 56.
- 7) *cfr.* SC 106-107.111
- 8) CEP, *Direttive*.
- 9) CEI, *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza. Nota pastorale, 4.10.1994, 11.*
- 10) *cfr.* CEP, *Direttive*.

APPENDICE 2:

Il servizio dei fotografi e video-operatori nella celebrazione dei sacramenti.

Norme diocesane.

Premessa

Le celebrazioni dei sacramenti sono le azioni sacre per eccellenza, azioni di Cristo e della Chiesa, sua sposa (cfr SC,7). La messa, il battesimo, la cresima, la prima partecipazione alla comunione, il matrimonio non sono dunque cerimonie esteriori. In queste celebrazioni tutti siamo tenuti ad una partecipazione piena e consapevole e comunque rispettosa.

E' lodevole l'uso di fissare la memoria di questi avvenimenti attraverso il servizio fotografico e quello del video, tuttavia perché le celebrazioni liturgiche conservino la loro dignità e il servizio video-fotografico sia favorito e qualificato nelle sue professionalità, è necessario attenersi alle norme qui scritte di seguito. Tutto questo a fronte del dialogo già intercorso e della reciproca disponibilità opportunamente dichiarata tra questo Ufficio e i fotografi a collaborare in maniera proficua.

NORME

1. Ogni sacramento è quasi normalmente celebrato durante l'Eucaristia. Conoscere la messa è importante per parteciparvi e, svolgendo un servizio, per non disturbare chi partecipa.
2. Ad ogni celebrazione, in qualsiasi circostanza, nelle nostre parrocchie, è consentita la presenza di un solo fotografo, un solo video-operatore e un aiutante.
3. Nessuno dei fotografi presenti nella città ha privilegi e titoli speciali per svolgere in esclusiva il proprio servizio. Tutti i fotografi hanno uguale diritto a lavorare nelle nostre Chiese accettando però questi orientamenti e queste norme, indispensabili perché le celebrazioni liturgiche siano salvaguardate nella loro sacralità e perchè la professionalità degli operatori fotografici si qualifichi anche a questo livello.
4. Gli operatori incaricati delle riprese fotografiche e audiovisive devono prendere contatto per tempo con il parroco o con il responsabile della celebrazione dichiarando la conoscenza di queste norme (esibendone il pieghevole personale) o assumendo le stesse sottoscrivendo l'apposita scheda diocesana (nel caso del matrimonio).

5. Nella Chiesa e particolarmente durante le celebrazioni, gli operatori sono tenuti al rispetto verso i ministri e l'assemblea con il silenzio, la discrezione dei gesti e dei movimenti e con un abbigliamento adeguato al luogo e all'azione sacra che in esso si svolge.

6. In nessuna celebrazione è permesso alcun intervento (fotografico e di video) durante l'atto penitenziale, durante la liturgia della Parola (si ricorda che non devono essere gli sposi a leggere le letture della Messa poiché a loro sono particolarmente rivolte) o durante la preghiera eucaristica.

7. Durante le celebrazioni gli operatori devono occupare un posto concordato in precedenza con il parroco al di fuori del presbiterio (fatte salve le impossibilità operative).

8. I fari per le videocamere, se necessari, si devono installare al di fuori del presbiterio e in modo da non abbagliare né il celebrante né l'assemblea. Se la luminosità della Chiesa è sufficiente si eviti di installarne. Tutti gli attrezzi professionali siano disposti in un luogo in disparte per non disturbare la dignità della casa di Dio e il raccoglimento dell'assemblea.

9. Anche nelle grandi occasioni (Battesimi, Cresime, prime Comunioni, Ordinazioni) deve prestare il servizio una sola coppia di operatori (come è detto al punto 2), promovendo la giusta rotazione degli Operatori presenti nella città. Non si possono usare altri strumenti video-fotografici né da parte dei parenti, né da parte degli amici.

10. L'uso della videocamera nelle celebrazioni del Battesimo, della Cresima e della Prima Comunione è subordinato al consenso del Parroco. Si eviti di ritrarre gruppi con parenti e amici all'interno della Chiesa prima delle celebrazioni. Dopo di esse si sia discreti e rispettosi del luogo per eventuali foto di gruppo o con i parenti, d'intesa con il Parroco.

Diamo di seguito i momenti che possono essere ripresi nelle varie celebrazioni dei sacramenti, chiedendo al massima convergenza nel rispetto delle peculiarità dei luoghi.

BATTESIMO

- alla porta (segno di croce):

- (dopo l'ascolto della Parola di Dio) all'unzione prebattesimale sul petto dei battezzandi:

- al Battistero (durante l'infusione dell'acqua o l'immersione in essa);

- all'unzione del capo dei neo-battezzati;

- alla consegna della veste bianca e della candela accesa.

CRESIMA e Prima COMUNIONE

- accordi propri con ogni Parroco, soprattutto per la roteazione di tutti gli operatori della città;
- ingresso in Chiesa (per entrambi i sacramenti);
- presentazione dei doni (per entrambi i sacramenti); - alla crismazione sulla fronte (per la Cresima);
- alla Comunione (per la prima Comunione).

MATRIMONIO

- all'ingresso in Chiesa (semplice e naturale senza lungaggini di preparazioni);
- (dopo l'ascolto della Parola di Dio) alla prima parte del rito (consenso, benedizione e scambio degli anelli);
- (se c'è) alla presentazione dei doni;
- allo scambio della pace;
- alla comunione degli sposi (senza richieste di pose!); alla firma dell'atto di matrimonio;
- all'uscita (evitando però che la Chiesa sia trasformata in "sala ricordi").

ORDINE SACRO

- ingresso in Chiesa; presentazione ed elezione; riti di ordinazione; riti esplicativi: vestizione, consegna del Vangelo, unzione delle mani con il crisma, consegna del pane e del vino, scambio della pace con il Vescovo; riti di conclusione.

Per tutte le foto, anche dopo le celebrazioni (nell'ordine e nella sobrietà) si deve sempre escludere il presbiterio come predella o come cornice.

Queste norme entrano in vigore domenica 2 giugno 2002, nella Solennità del Corpo e Sangue di Cristo.

INDICE

Proemio	pag. 3
I. Nella liturgia la sorgente della vita e del rinnovamento della chiesa	pag. 7
Ia. <i>Dalla Pasqua annuale</i>	pag. 8
Ib. ... <i>alla Pasqua settimanale</i>	pag. 16
Celebrazioni festive.....	pag. 17
Celebrazioni feriali.....	pag. 19
Per meglio celebrare.....	pag. 21
In una comunità ministeriale.....	pag. 24
Ic. ... <i>alle celebrazioni e ai giorni dell'intero Anno</i> <i>Liturgico</i>	pag. 27
La Quaresima.....	pag. 27
Precisazioni sul Rito del Battesimo.....	pag. 28
Celebrazione del Matrimonio	pag. 29
Le feste religiose popolari	pag. 31
Osservazioni sulle esequie cristiane	pag. 36
Nuove chiese, adeguamento liturgico, modifiche	pag. 40
Norme di buon comportamento	pag. 41
Tariffe diocesane.....	pag. 42
Nota sul rito pre-conciliare	pag. 42
Appendici	pag. 45
Appendice 1 Nota pastorale sulle feste religiose.....	pag. 47
Appendice 2 Il servizio dei fotografi	pag. 57

TIPOLITO **greco** - COPERTINO (LE)